ORATORII SACRI

Da Cantarsi nella Chiesa

DI

S. MARIA CORTELANDINI

Nelle Veglie del Santissimo Natale.

Quest' Anno 1704.



In Lucca, Appresso Domenico Ciuffetti, li 21 Novembre 1704.

Con Licenza de' Superiori.



L' UMANITA'

TRIONFANTE

Per Opera

DI MARIA

SEMPRE VERGINE.

INTERLOCUTORI
Divinità, Umanità, Angelo Custode, Angelo Gabriello, Padre Eterno.

PARTE PRIMA.

Cor. SAcri Spirti, e che sisà
Nō si lasci ī braccio al vitio
Si vicina al precipitio
L' infelice umanità.
Se ci chiama
Se ci brama
Sù si accorra
Si soccorra
E tua lode

Sia ò Custode
Implorar per lei pietà.
Sacri Spirti, &c.

Uma. Angelo, o tu che eletto
Custode de miei passi, e del mio Core
Porgi fido consiglio al mio dolore.
Che debb' io far per frangere
Tante ritorte mie? pregare, e piangere.

Uma.) Sù miei rai si pianga sempre
A. Cust.) Fin che d'ira il Cielo avvampa
Fin che accampa
Contro me) sù gl'alti culmini
Contro te)
Gl' infocati alati fulmini
Al mio duol mai cangi tempre.
Sù miei rai si pianga sempre
Fin che itata ardente luce
Per te luce
Al tiranno mio dolore
Gl' occhi in pianto inpene il Core
Crudelissime si stempre.

A. Cust. Compiango il tuo destino
Di tè Custode, e Amante
Misera Umanità, troppo an trascorso
Le mal caute tue piante
An d' uopo i casi tuoi d' altro soccorso
Rieda al sentier smarrito
Tuo cor pentito
Supplica il Ciel,
La sola emenda fia
Che sospenda l' irato Tel.

Uma. Ah' che pur troppo io scerno
L' infelice mio stato

Mer-

Mercè l' empio Serpente
Che ingannò già la Genitrice antica
A me stessa nemica
Nel centro più profondo (do.
Nemico al Ciel m'involo al Cielo e al Mō.
Si compiangetemi
Campagne, e Selve
Deh preparatemi
Il funeral
Pronte uccidetemi
Pietose Belve
E fabricatemi
Tomba feral.

A. Cust. Non desperar' ò Cara (lo.
Nō fù mai sordo a gl' altrui prieghi il Cie-
Datti pace, e confida
Ch' esaudita sarai, se ben insida.
Non disperar nò nò,
Quel Dio che ti creò
Perderti non vorrà
Sperar pentita puoi
Che de gl' errori tuoi
Si muova un dì a pietà.
Non disperar &c.

Uma. No! che non vò, che goda
Il seduttore, il traditor d' Averno
S' ei mi trasse all' offese
Se spergiura ei mi rese
Pensier più cauto, e saggio
Saprà schernir' del serpe Rio l' oltraggio.
Mostro tiranno, e rio
Ne spechi ciechi, e bui
Vattene ad abissar

Il Creator mio Dio
De tradimenti tui
Saprammi vendicar.
Moſtro &c.

A. Cuſt. Amica peccatrice
Prega il Celeſte Orfeo meſta Euridice.
Prega, ch' egli può ſolo
Retrar tuo piè dalla magion del duolo.
Se l' alma vuoi lavar
Convien à longo piangere
Solo col lacrimar
Potrai la ſorte frangere

Uma. Cangierò in fonti i lumi
Et a ſuon di ſoſpiri
Moſſi a pietà ſi placheranno i Numi.
Dunque Donna ſuperba
Perchè aſpirava al ſovrumano vanto
Già preteſe cotanto
Che osò violar l' alto fatal decreto
Dell' impoſto divieto.
Donna Rea ti leggo in fronte
A Caratteri funeſti
L' ambition' che ſi t' inganna
Ma non ſai, che di Fetonte
Al cimento t' eſponeſti
A te fiera, e a me tiranna.
Donna Rea &c.

A. Cuſt. Se debellar aſpiri
I tenebroſi Antei
Con la lingua, e col cor pugnar tu dei.

Uma. A. Cuſt. Pugnare col core
Se vincer vorrai
Sù dunque ſi gema

La

La doglia si sprema
Da mesti miei rai
Se vincer vorrai
Se al Ciel porgo Voti
Il Ciel sia che Roti
Benigno per te.
Se spargo sospiri
Fian paghi i desiri
Premiata tua fè.
Se al Ciel porgo voti
Il Ciel sia che Roti
Benigno (per te
(per me.

Il Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

Cor. In oblio
Ponesti un Dio
Infelice
Peccatrice
Umanità.
Sgombra il dolore
D' ogni errore.
E condanna
Tua tiranna
Iniquità.

Uma. Pietà mio Dio pietà
Prostrata alle tue piante ecco ò Gran Rè
Supplice Umanità
Quella che pur' ebbe l' esser da te
Soggiace a rie sciagure
Per il funesto errore
Del primier Genitore.
Ah' mio Dio son in periglio
Se non giri men sdegnoso
Tu che sei padre pietoso
Verso me l' irato Ciglio

A. Cust. Grande Eterno Monarca
Alla bella piangente i voti ascolta
Credi pur che ben merta
La tua sovrana aita
Colei ch' ebbe da te principio, e Vita.

Divi. E qual alta cagione
Ti astringe a sospirar mesta donzella?

A. Ga. Che cerchi? perche piāgi? e chi tu sei?

Uma.

Uma. Cerco ſoccorſo a gl' infortuni miei
L' Umanità ſon io ch' egra ricorro
Al Genitor mio Dio.
Cerco che il cor mi affidi
E dia ſalute all' Alma
Che ondeggiante ſe n' và tra flutti infidi
Cerco lontano a ſibili
De gl' Aquiloni orribili
Del mio Sacro Nettun tranquilla calma.
Divi. Che pretendi? che chiedi?
Se tante volte, e tante
Oltraggiaſti il Tonante
Or clemente tel credi?
E luſingar preſumi
Doppo inſulti cotanti il Rè de i numi?
A. Ga. Taci tu non piaci
Al mio Dio che tuo non è
Ben ti publichi innocente
Ma t' incolpa un rio ſerpente
Che tradiſti a Dio la fè.
Uma. Supplico, e non luſingo
E verace il mio duolo e non lo fingo.
Se il mortal, ch' a te rubello
Gran Signor merta il flagello
Del tuo braccio punitor
La pietà che in te ſi annida
E vital non omicida
D' ogni colpa è aſſai maggior.
Pa. Eter. Non più lacrime ò Cara
Penitente gradita, e ſe tuoi falli
Provocaron mio ſdegno
Or che dolente ſei
Sommergo nel tuo pianto i torti miei.

Accorrerà mio figlio
Del Padre in vece al grave tuo periglio.
Umanar l' unico Figlo,
Fù configlio
Di mia mente onnipotente
Per falute del mortal
Tanto a core
O' il peccatore
Che incarnato
Il Figlio amato
Vò ridurlo al' uomo ugual.
Umanar &c.
Uma. La gran fentenza adoro
Per cui la tua bontà
Moffa un giorno a pietà
Mi' offre vital riftoro.
Và mia doglia fbandita
Se a diftrugger la morte
Scender nel mondo dee la fteffa vita.
Fia grandezza del tuo nome
Il Tonante impicciolito
Il mio Dio fatto Bambin.
Divi. Ma perche gran Padre, e come
Sottopor vuoi l' Infinito
A mortale ignobil fin?
Fia grandezza &c.
A. Ga. Sofpendi il gran decreto
Che fe tu ciò permetti
All'uom'l' Autor del' uõ'Signor. foggetti.
Divi Supplice a te ricorre Eterno Padre
L' egual Divinità che teco à 'l Figlio.
Non deprimer mio Rè
Nel filial fplendore

La Paterna maeſtà
Il Figlio ch' è a te ſteſſo
Imagine, e refleſſo
Involto eſſer non dè
Nel tenebroſo orror
Di vile Umanità

A. Ga. Se in affetto, e in natura
Siete eguali, e indiſtinti
Cangia, cangia conſiglio
Che opprimi il Padre allor che opprimi il (Figlio.
Nò ch' io nol poſſo intendere
Come mio Dio tu voglia
Che anguſto ſeno accoglia (prēdere
Quello che il tutto in ſe puote com-
Non aſcoltar ò Regnator Superno
Colei che tutto il bello à nell'eſterno.

Uma: Empia ſe bene io ſono
Perche ſon penitente
Perche tù ſei clemente
Spero mio Dio perdono

Divi. Io che pur mi dò vanto
Al tuo Figlio aſſegnai Eterno il Trono
Immortale lo bramo
Dal Decreto novello (lo.
Al tuo Gran Tribunal Gran Rè mi appel-
E come fia poſſibile
Che Deità impaſſibile
Paſſibile diventi?
Nò che non dee confondere
Miſtico Sol del Polo
Col fango vil del ſuolo
I Raggi ſuoi lucenti.

A. Ga. A gli ſtrazi, e flagelli

Soggetterai tuo Figlio il mio Grã Nume ?
Dunque cotanto Umanità presume?
Uma. Non pretende chi prega (nega.
A. Cust. A chi supplica il Ciel gratie mai
A.Ga. E sottoposto sia chi tutto regge
Divi. Ad umane vicende? ò strana legge!
Pa. Eter. Necessità d' amor legge non à.
Pura necessità!
A.Cust. O' portento, o? stupor d'alta Bontà!
Giubili, esulti, e goda
Giocondo il Mondo s' oda
Trionfar
Lungi dal pianto
In dolce canto
Sù via si lasci
Di lacrimar. Giubili &c.

Il Fine della Seconda Parte.



PAR-

PARTE TERZA

139

Cor. DAl vinto rigore
Amor nascerà
Vagir nella Cuna
L' umana fortuna
Un Nume farà.
Uma. e] E farà giù in terra eguale
Pa. Eter.] Al Creato il Creatore?
Taci Figlia che prevale
Nel mio sen dell' uom' l'amore
Pa. Eter. Dell' uom' che senza freno
Sen' corre al precipizio
Ora che insulta alla bella innocenza
Trionfante la colpa in braccio al Vizio.
Dell' uom Padre pietoso
Del Padre antico a reparare a i danni
Vò che amorosa legge
Renda al sicuro Ovil sedotto il Gregge.
Amo il Figlio e l' uom' mi è grato
L' uno, e l' altro è a me diletto
O' di Padre al Fglio affetto
Amo l' uom' che l' ò creato
Divi. Lo Splendor dell' Olimpo
A. Ga. Il Terror di Satanno
In umil speco offuschera suoi Rai?
Uma. Luce figlia del Sol non oscurò già
Divi. Chi calca Eteree soglie (mai.
Palustri calcherà glebe infelici?
A. Ga. Chi sù l' alte pendici
Delle zone Stellanti

Veste

Veſte ammanto di Gloria
Fia che in lacere Faſcie
In ſpoglia fral di nudità ſi ammanti?

Pa. Eter. Vò che un Sen Virginale
Sij quel Arca, che chiuda
Queſto ſovran teſoro.
Vò che Vergine Ebrea nel puro ſeno
Porti al Mondo tutt' ombre il bel ſereno.
La ſuperbia di colei
Che aſpirava a vanti miei
Donna umil reprimerà.
Et al mal che fece un pomo
Dio fatt' uomo
Il remedio apporterà.
La ſuperbia &c.

Uma Fortunato decreto
In cui fia che rinaſca
Già cadavere il Mondo a nuova vita;
Or che la tua Pietà la mano porge
Dalle miſerie l' uom' lieto riſorge.

A. Cuſt. Lungi mortali larve
Felice Umanità tra le tempeſte
Stella che ſcorta eſſer ti deve apparve.
Sorgi mortal che Amore
Amor ma non l' Arciero
Il cor ti à riſanato
Medico ſovruman
Dalli il tuo core ingrato
Il cor, ma il cor intiero
Che a prender il tuo core
Stende pietoſa man.
Sorgi &c.

Divi. E in utero terreno

Fia

Fia che si oda vagir prole celeste?

A. Fa. Che chi regola le sfere
Nascer debba in fra i giumenti
Viver debba infra i pastori?
Non convien'alto Signor
Che custodi abbia le fere
Che compagni i patimenti
Che sia Rè, ma de dolor

Pa. Eter. Quella, che destinò per sì grād'opra
La mia sublime Idea
Togliere al Cielo un Dio sola potea.
Cò i pregi del suo Core
Tutto candido e bello
Del sommo Amor si meritò l' Amore.
Benche in corporeo Velo
Nata nel suolo, e generata in Cielo;
Questa eleggo per Sposa e vò che sia
Di tal Redention fabra Maria.
Il nemico
Serpe antico
Mai diè macchie
Al puro cor
Della Colpa il rio torrente
Ove naufrago et immerso
Già sospira l' Universo
Lasciò esente un sì bel fior.

Divi. Al mirabile nome
Dell' umana e Divina
Innocente eroina io già mi arrendo.

A. Ga. Et io per lei di sāto ardor mi accēdo.
Mi accendo per colei
Che nata in veste fral
Il pregio d' immortal
Mai perderà

Che

Che ad onta di Natura
Sempre pura
Nata Donna
Dea vivrà. Mi accendo &c.

Divi. Divinità che pure
Vanta suddito il Ciel, la terra, e 'l Mare,
Soggettarsi non sdegna;
Ad un Alma si degna
Soggiacere è fortuna
A lei, che quante arene
Numera il mar, cotanti pregi aduna.

A.Cust.) Mi consolo
A.Ga.) E consola l' alma mia
Di Maria
Il nome solo
Mi dà gioia il caro accento
E 'l contento
Già dà bando all' aspro duolo
Mi consolo.

A. Ga. Io de Beati cori
Alato Messaggiero
Tutto il Popol volante
Della Diva consacro al dolce Impero.
Squadre Alate
Giù volate
E intrecciate
Gigli e Rose
Alle Chiome Gloriose
Di colei cui rese Ancelle (le.
Scēdon per coronarla, e Luna e Stel-

Uma. Da si bel Mar di mille gratie adorno
Spunta all' Umanità ridente il giorno.
E l' uom' che in mar d' affanni

Era

Era già afforto
In un limpido mar afferra il porto.
Se nel Seno di Maria
Per farfi uom il Verbo fcende
Sù fefteggia Umanità
Anche il fuolo un Ciel fi rende
Se a umanarfi al fuol s' invia
L' Increata Maeftà.
Se nel Seno &c.

Pa, Eter. Vanne Araldo fedele
Veloce Gabriele
Narra à colei, che per mia Spofa eleggo
Ciò che per lei deftina
La mia Mente Divina

A. Ga. A' leggiero, e pronto corfo
L' ali, e 'l dorfo
Sù fpronate
Forunate
Amiche aurette
Vò ben' io, che in Nazzarette
Del venturo Meffia
La gioconda novella oda Maria.

Chor. Viva viva
La Gran Diva
Che nell' utero fecondo
Dee portare il Rè del Mondo
Del virgineo puro feno
Grave Già del Nazzareno
Oggì al Ciel la gloria arriva.

Div. Il Trionfo del figlio
Uma. L' alto onor della Madre (dre.
Divi.] Il Grã poter del Sommo Eterno Pa-
Uma) Tra la terra & il Ciel l' amore avviva
E fuc

E ſucceda alle nubi

Cor. Pace pace al Mondo Rieda
E ſucceda
Alle nubi un bel ſeren
Se Maria
L' Iride ſia
Del Tonante
Fulminante
L' ira ultrice verrà men.
Se placato
E' il cor ſdegnato
D' un offeſa Maeſtà
Se ſi unìo
L' uom' con Dio
Far che ceda
La Giuſtitia alla pietà
A una Vergine s' aſcriva
Viva viva.

Il Fine dell' Oratorio.



LA

142



LA FELICE MORTE
DI S. GIUSEPPE.

INTERLOCUTORI

Testo, S. Giuseppe, Maria Vergine, Giesù. Choro d' Angeli, Angelo.

PARTE PRIMA.

Test. Candido il cor non menche
bianco il crine
Languia qual smorto giglio
Tra la Sposa ed il Figlio
Di vita sul confine
Giuseppe moribondo
E pria d' uscir dal Mondo
Sciolse cignò canoro
In suon lieti, e languenti
Nella bell' agonia più dolci accenti.

S. Giu. Io moro, e già vien meno
Nel freddo seno
Languido il cor
Io cado, ò cari, io manco
Piagato hò il fianco
Da stral d' amor. Io moro &c.

Ahi

Ahi perdo il mio tesoro
  Mentre vi perdo, ò figlio, ò cara Sposa
  In cui l' alma riposa
Tes. Quì un Serafino alato
  Messaggiero d' Amore
  Vibra nel sen piagato
  Un nuovo stral per cui del Ciel' l' ardore
  Più s' accende nel core;
  Poi che lo strale uscì
  Al Vecchio che languia cantò così.
    Uieni a goder del Ciel
      Che il fortunato petto
      Di amore ti piagò.
      Romp' il nodo crudel
      Che in terra il cor ristretto
      Fra pene ti legò. Vieni &c.
S. Giu. Io moro ò Dio!
Ange. Nò nò non morirai
  Se beato godrai



S. Giu. Io moro nò nò
      Uscendo di pene
      In braccio al mio bene
      Più lieto vivrò.
Tes. La Spofa, e il Figlio intanto
  Spargeano un caldo fiume
  D' amarissimo pianto
  Et or rivolti al moribondo Amore
  Chiedono al suo dolor pietà, conforto
  Or del Celeste Messo
  Frenan le voci
  Così a un tempo istesso
  Divifo in doppio amore
  Della Terra e del Ciel ondeggia un core

Maria

Maria. Spoſo mi abbandoni
L' Amante a te già cara or più non ami.
Ma ſe il mio viver brami
Lo ſpirto fuggitivo arreſta ò caro
Che ſe deſtino avaro
Vuol ſenza tè Maria
Non ci divida almeno
Ma dal vedovo ſeno
Tragga compagn' a te l' anima mia.
Come potrò mai vivere
Se la metà dividere
Tu vuoi di queſto cor ?
Più barbaro martire
Sarebbe il non morire
Un alma ſenz' amor.
Come potrò &c.

Gie. Con il tuo amore ò Padre
Serbam' il dolce nome
Se dell' afflitta Madre
Le ſcarmigliate chiome
Le lacrime, e gli affanni
Non pon piegarti il core,
Ti mova il mio dolore
La mia tenera età cerca ſoſtegno
Deh non laſciar' in pianto il dolce pegno.
Il dolor di Figlio amato
Freni l' aſpra tua partenza
Innamora ancor il fato
Un ſoſpir dell' Innocenza.

Ange. Donna real non piangere
Fanciul' non ti doler
Il pianto non può frangere
Del Ciel l' alto voler

S. Giu.

S. Giu. Ahimè non poſſo più
Qui l' Amore del Cielo
Mi vibra al core un telo
Qui mi piaga la Spoſa, e qui Giesù
Aimè non poſſo più.
Ange. Il Ciel clemente
Con ciglio ridente
Ti chiama, ò caro, a ſe.
Gie.] Il figlio dolente
Maria.] La madre languente
Implora la tua fè
S.Giu. Vinca il Cielo, ò la Terra
Finiſca omai la guerra
Chi prende queſto cor
Tu ſei ben caro
Ma troppo amaro
Dolce Tiranno Amor.
Maria. Queſto cor è per me
Ange. E' vano il deſio
Gie. Queſto cor è già mio
Ange. Il Ciel lo vuol per ſe
Gie. L' hà vinto il mio dolore
Maria. E parte del mio core
Ange. E pur lo vuol per ſe celeſte amore.
Gie.) Cedi Divino ardor
Maria.) Queſto candido cor non è per te.
Ange. Cedete al Santo Amor
Queſto candido cor per voi non è.
S. Giu. Vinca chi vuol ma ſia fin alla pugna
Io vivrò fortunato
E morrirò Beato
Perche amerò vivendo
Ed amerò morendo

Ange.

Io vincerò sì sì
Maria. Non vincerai nò nò
Gie. Amor la vuol così
Amor io vincerò.
Ange. Mori Giuseppe ed ama
L' uno e l' altro tuo bene
Uscendo fuor di pene
Gie. Vivi Giuseppe ed ama
L' uno e l' altro tuo bene
Compagno a le lor pene
Maria. L' amor pugna per me
Il Cielo io vincerò
Ange. L' Amor è contro te
Il Ciel trionferò.
S. Giu. Il Cielo m' innamora
Coll' amabil suo viso
Ma de gli amati pegni
Il pianto ancor tiene mio cor diviso
Stà in forse l' alma mia
Se più amabile sia
Questo pianto, ó quel riso
E se in terra, ed in Ciel sia il Paradiso.
Chi mai me 'l sà dire
Se io debba gioire
O in vita soffrire
Per me non lo sò.
Ma sol fra contenti
I miei fra tormenti
Veder già non vò
Chi mai &c.
Tes. Si disse, ma languendo
Nel contrasto amoroso
Stanco lo Spirto in placido riposo
Com-

Compose le pupille
D' onde in auree faville
Già scintillava il core
Se pur' ancor dormendo
Può riposar, chi nutre in seno amore.
Si che stuolo importuno
D' Ombre, e larve funeste
Non Renda più affannoso
Della veglia il riposo.

Il Fine della Prima Parte.





PAR-

PARTE SECONDA.

Tes. QUal' Usignuol gemente
Piange i perduti figli,
E su le verdi sponde
Con armonia dolente
Riempie di sospiri il Cielo, e l'onde;
Or medita la fuga, or fra le fronde
Si nasconde, e si pente,
E fra dolore, e speme
Or si consola, or geme,
Poi stanco del suo duol, e del suo canto
A i taciturni orrori
Commette un muto pianto, e si rinselva
Ed un sospir languente
Esalando dal core
Benche sembri morir dorme non more.
La lieve fronde
Al suon risponde
Col mesto orror
Ma pur si molce
Dal sonno dolce
L' aspro dolor. La lieve &c.
Tal Giuseppe dolente,
Mentre pensa alla Sposa, e al dolce pegno
Or al Superno Regno
Genio Celeste il chiama
Sospira dolcemente
Ed or la Terra, ed or il Cielo egli ama
In fin tregua all' affanno
Porta piacevol sonno: ecco già tace

O in atto di morir dormendo giace.
Silenzio per pietà
Non mormorin l' onde
Il vento alle fronde
Non doni libertà.
Silenzio &c.
Ang. Ei dorme niuna pena
Turbi l' almo riposo
Forse in placido sonno
Dalla spoglia terrena
Discioglierassi l' alma;
Ed io porterò in Ciel la bella palma.
Molli Zeffiri ridete
Aure placide spirate,
Venti torbidi tacete,
I bei sonni non turbate.
Molli &c. (pira
Mar. Fors' egli è morto! ah nò ride, e re
Il sembiante
D' alma amante
Ride ancor
In faccia a morte,
E gioisce sicur della sua sorte.
Gio. Ma come, o Dio, si scolorisce in viso,
E repente si turba
Il seren di quel viso,
Ove sue grazie sparse il Paradiso?
Forse ei si duole
Ecco che il cor sospira
Egli teme, e paventa
Con accenti confusi,
E interrotti dal duolo ei si lamenta.
S.Gius. Di quella Rosa il sangue
E' san-

E' sangue del mio Figlio
Che rende il suol vermiglio
Mar. Ne Rosa vi è, ne sangue
Giuf. Nell' Orto cadrà esangue
Mar. Oimè, Figlio, lo Sposo, oimè delira!
Gie. Ecco come sospira
Giuf. Hò sete
Gie. Eccovi l' acqua
Giuf. Porgila ò Figlio
Questo freddo umore
Estinguerà il mio ardore
Vò bevere sì
Hò sete nò nò
La sete già svanì
Più ber non vò.
Gie. Quest' acqua è pura, e chiara
S.Giuf. E' come il fiele amara
Il mio ardore più forte oimè si rende
Non si estingue, si accende.
Prendi o Figlio il fiel per te
Dolce il rend' a te l' amor
L' amarezza del dolor
Figlio mio non fà per me.
Mar.] *Gie.*] Egli delira oimè
S.Giuf. Guardati o Sposa
Che sanguinosa
Vola una spada
Contro il tuo sen,
Sù tosto ripara
La piaga che amara
Ti rapisce dal cor' il tuo ben.
Mar. La spada ella sarà del dolor mio.

Gie. Il fiele egli sarà del labro mio.
Mar. Spada crudele *Gie.* Amaro fiele
Il petto mi svena | La sete avvelena
O Figlio per te | O Madre per te
Il mio cor d'amore | Il mio di dolore
Già svena, e langue | Già cade esangue
O Figlio per te | O Madre per te

Ang. Alla Sposa, ed al Figlio delirando
Ei predice i Decreti del Cielo,
Figlio, Madre infelice,
Se con barbaro telo
Trafiggerà due Spirti un colpo solo,
Egli cadrà dal ferro, ella dal duolo.
Dunque Giuseppe al fiero colpo almeno
Sottraggasi il tuo seno
Mori Giuseppe, mori
Affin che su tre cori
Tirannia di dolore
Non lanci il suo furore.
Vieni, e regna ove le Stelle
Fatte ancelle
Calcherai col Regio piè,
Vieni, e godi, ove il piacere
Sù le Sfere
Still' amor per tua mercè.
Ma fra deliri assorto ei non mi ascolta
De' suoi cari al tormento
L'animo affisso, e intento
Oblia del Ciel la voce.

Giuf. Figlio non son la Croce
Perche dunque ristretto
Con le teneri man tieni il mio petto?
Crudo Legno

Al

Al caro pegno
Sei ſtromento di morir
Se dai vita
All' huom gradita
Come porti a Dio martir?

Gie. Se il Ciel vuol la mia morte
Non mi ritiro o Padre
Pur che Voi con la Madre
Habbi compagno alle ſventure mie
Mi ſia dolce ogni ſorte
Del Legno all' ardore
Se vive il mio Amore
Contento morrò.
Ma nuova Fenice
Sù 'l rogo felice
Contento vivrò.
Del Legno &c.

Ang. Narra la pena atroce
Che il Figlio ſpaſimante
Fatto dell' uomo amante
Sofferrà ſu la Croce.

S.Giuſ. Se la perdita mia Spoſa tu piangi
Raſciuga il pianto omai
Che perdita maggior pianger dovrai.
Pianga Gieſù ſmarrito
Da' cari ſuoi tradito
Il tuo dolor,
Vedrai quali amarezze
Habbi con le dolcezze
Unite Amor. Pianga &c.

Ang. Maria s' ei perde il Figlio
Vuol il Ciel che ancor tu provi
Che affanno ſia perdere Gieſù.

Mar. In quest' alma, in questo seno
Già regnava un dolce amor
Ma il mio seno or' è il ricetto
All' Asprezze del dolor.
Ahi del mio amore il foco
Contro me crudi affanni
Accende in ogni loco
L' amor di Madre, e Sposa
Divora questo sen,
Nel cor la fiamma ascosa
Raddoppia il rio velen.
S.Gius. De' miei cari il tormento
Squarciano il petto mio.
Ang. Dunque vieni a i contenti
Che in Ciel ti preparò l' amante Dio.
Mar.) *Gie.*) Se ci lasci del duol fra le pene
Ang. Se tu sfuggi del duol le catene
Mar.) *Gie.*) Quanto amaro sarà il tuo morir
Ang. Quanto caro sarà il tuo morir.
Mar.] *Gie.*] Ci raddoppia la tua morte
Senza speme più crudo martir.
Ang. Si condisce bella sorte
Senza pianto più dolce gioir. [te,
S.Gius. Vorrei venir al Ciel ma il cor amā-
Fra tante pene, e tante
Non può lasciarvi soli, o Sposa, o Figlio
Sia commune il periglio
Se cara è somiglianza infra gl' amici
E gl' è amoroso stile
Goder d' esser simili

Per compagnia d' angoſce a gl' infelici.

Ang. Giuſeppe il Ciel ti chiama,
Egli che tutti v' ama
Te deſtinò alle glorie, altri alle pene.

S.Giuſ. Vorrei venir genio del Ciel amico
Ma perderò il mio bene
Mentre laſcio morendo
Coloro in cui vivendo
Gode gioje il mio amor anche nel pianto.
Sciolto da mortal vel
I cari tuoi nel Ciel
Segui ad amar,
Nò non lo perderai
Ma in Dio lo goderai
Senza penar. Sciolto &c.

Gie.) Dunque mi laſci (o Padre
Mar.) (o Spoſo

Gie. Tu ti raccogli in Porto,

Mar, E ci laſci perir ſenza conforto.

Detti Caro caro non ci laſciar
Troppo amaro è penar ſenza te.

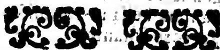
S.Giuſ. Ceſſi quel meſto canto
Già verſo il Ciel mi muovo
Ne vi abbandono o cari,
Che ſe vi laſcio in terra, in Ciel vi trovo.
Sollevatevi candidi amori
I cari teſori non perdo più nò
Fuor d' angoſcie di vita penoſa
Il Figlio, e la Spoſa in Dio goderò;

Teſt. Sì diſſe, e de' ſuoi cari il lungo pianto
Raſciugando col riſo
Volò l' anima bella in Paradiſo.
Un vago coro intanto

Di Serafini alati
Portando al Ciel le trionfali Spoglie
Consolò l' aspre doglie
De' pegni abbandonati
Con un festevol canto
Mentre questo s' udì,
Rise il Ciel, tacquer l' onde, il suol gioì.

Ang. 1. Ridete vaghe Stelle
Ang. 2. Splendete ognor più belle
La Terra a gl' Astri dona
Il suo Tesor.
Ang. 3. Tra suoni, e canti
Ang. 4. D' Angeli amanti
Dal mortal velo
Già vola al Cielo
Libero il cor.
Ang. 1. Dunque con auree trombe
Coro La Terra, il Ciel rimbombe.
Così d' ogni bell' alma
Con certa, e dolce palma
Trionfi in Ciel l' amor.
Lì con beata sorte
In vita ancor la morte
Cangia Celeste ardor.

Test. Quì cessò il canto, e le stellate sfere
Del grand' acquisto altere
Movendo il piè festoso in lieto suono
Intrecciano armonie verso il bel dono.
Dunque con auree &c.





S. NICOLA

INTERLOCUTORI.

Giovanna Madre di S. Nic. Epifanio suo Padre. S. Nicola. Clizio.

PARTE PRIMA.

Gio. FIglio la via del Cielo
E' alpestre è ver, mà bella;
Ne' sentieri di quella,
Se fissi i lumi tuoi
L' orme vedrai di numerosi Eroi:
Tu con piede anelante
Già per l' angusto calle i passi alterni,
Non ritorcer le piante;
Se vago sei di godimenti Eterni
Del principio il sudore
La fatica del mezzo a nulla giova
Se non si giunge al glorioso fine:
Se a coronarti il crine
Cò i luminosi rai d' accese Stelle
Dell' immortalità tu corri al Regno

Non t' avvilir, che non è lungi il segno.
Augellino, che levasi a volo
Del gran Mare su l' alte procelle
S' allontana dall' Affrico suolo
Per desio di campagne più belle.
Benche miri lontana la sponda
In cui vola a godere del prato
Non si ferma, temendo dell' onda
Se non giunge in quel lido bramato.
Augellino &c.
S.Nic. Mia Genitrice o quanto
Dalla tua lingua ad operare apprendo,
E perche bene intendo,
Che in te favella un' efficace amore
Ma son gl' accenti tuoi norma del core,
Che in sì giusto consiglio
Il voler d' una Madre è legge al figlio
E' fiorito il sentier dell' errore
Ma un' inganno dell' alme si fà
Cela un' angue ogni vago suo fiore
Che veleno di morte ne dà.
E' fiorito &c.
Epif. Nicola
S.Nic. A cenni tuoi eccomi pronto o Padre
Epif. Dell' unica Fenice
Già t' è noto il costume
Là su gl' Arabi Monti
Perche s' avvampa al bel fulgor del Sole
Sorge più bella, e di se stessa è prole.
S.Nic. Intesi, vuoi ch' impari
A non arder' il core
Che nelle fiamme d' un Celeste ardore.
Epif. Sì dell' Eterno Sole
All'

All' increato lume
D' ogni vano pensiero ardi le piume
Per goder' un diletto, che fugge
Ben spesso si strugge l' umano pẽsier
Ma sparisce quel vano contento
E gravẽ tormento succede al piacer
Per l' acquisto d' un ben che si more
La tempra d' un core s' avvezza a soffrir
Che poi sente con pace gradita
Che gioja infinita succede al martir.

S.Nic. Padre. *Epif.* Che chiedi
S.Nic. Oh! Dio
Mentre l' anima mia
Sollecita desia varcar le sfere
Al suo fragile velo
Par che rincresca il sollevarsi al Cielo.
Ma da forza Divina
Sento spronarlo, e intanto
Si riscuote la Salma (ma.
Cede all' impulso, ed acconsente all' Al-
All' uomo fan guerra
L' Inferno, la Terra,
La propria sua spoglia
Dell' alma è la palma
E basta che voglia.
All' uomo &c.

Epif. Di sì degna vittoria
Il tuo spirto fedele
Per ottener la Gloria armi te stesso
Contro i nemici tuoi di forti tempre.
E se basta il volerli, voglia per sempre.
Se cinto di costanza

Combatte un fido cor
All' ora la speranza
All' armi della Fede
Più forza gli concede,
E lo soccorre amor.
Se cinto &c.

Epif. Giovanna. *Gio.* Mio Consorte.
Epif. Da voi
Per breve istante involarmi degg' io.
Gio. Vanne Epifanio *Epif.* Addio.
Gio. E' già vicino a quella meta il Sole
In cui ti conviene
Di saggie scuole a ricalcar l' arene.
S.Nic. Tardar non deggio.
Gio. Ferma
Non è ben giusta l' ora
Puoi meco star più d'un momento ācora.
M' incateni
Se mi scriogli
Il mio piè
Si partirà;
Che mi doni,
E mi ritogli
Quando vuoi
La libertà.
M'incateni &c.
Sempre Madre amorosa
Con vere leggi ad operar t'insegno.
Tu non prender a sdegno
Di questo cor gl' affettuosi accenti
Sì giusti documenti
Odi, e gradisci, e dall' esempio altrui
Poi saggiamente impara

O di

O di questo mio sen parte più cara
A girar su 'l prato ameno
Spesso và l' Ape ingegnosa,
E fedele
Sugge il miele
Sì da i fior c' hanno il veleno,
Che dal Giglio, e dalla Rosa.
S.Nic. Scolpisce il tuo desio
Indelebili note al pensier mio
Gio. Più dimorar non lice
Portati omai su l' onorate soglie
D' erudita palestra
S.Nic. Mentr' io men vado a secondar tue (voglie;
A benedirmi omai stendi la destra.
Gio. Il Ciel con lampo luminoso, e degno
Ti doni luce al cor, lume all' ingegno.
S.Nic. Un dolce affetto
Che all' alma stà
Del mio diletto
Temer mi fà.
Ma poi la speme
Dice al mio petto
Che s' egli teme
E' vanità. Un dolce &c.
Gio. Stelle deh non ardete
Con maligne scintille
Ma tutte a suo favor belle splendete.
Sò ben che a un petto fido
Sempre assistono gl' Astri
Io del Ciel non diffido,
Ma paventando ogn' ora
Di qualche rio periglio
L' amor di Madre hà gelosia del figlio.

Oliz.

Cliz. Tutto fiamme, e tutto amore
Vò seguendo una beltà
Chi degl' anni in su l' Aurora
Un bel volto non adora,
O nel sen di gelo hà il core
O nel petto il cor non hà.
Tutto fiamme &c.
Ma qui giunge Nicola
Amico e perche sempre
La gioventude offendi,
E in così bella età piacer non prèdi?
S.Nic. Spesso il piacer diviene
Un grave error, che poi si cangia in pene.
Cliz. S' inganna il tuo pensiero
Fallo di gioventù sempre è leggiero.
S.Nic. Lieve non è, ma benche fosse lieve
Peccar mai non si deve,
Che peccar mai non lice
Sconsigliato sei tu
Clizio infelice.
Il diletto è una sirena,
Che lusinga, e uccide un cor,
E' un bel lampo, che balena
Ma dà morte il suo splendor.
Il diletto &c.
Cliz. Entra a dotto Liceo
Se co i passi del vizio
Al segno di virtù giunger t' affanni
S.Nic. Quanto ahi quanto t' inganni
Con benefico raggio
Il timore del Cielo è scorta al saggio.
Cliz. Pietà di vostre colpe
Hà l' Eterno Signore
Con

Con attento sudore
Sotto maestra mano
Chi ben fatica, non fatica invano.
S.Nic. Erra, chi aver presume,
E perdono, e mercede a i falli suoi
Quãdo il proprio piacer divien costume.
Cliz. Anco il Cielo dimostra il perdono
Quando irato co i lampi si accẽde
Gran vẽdetta minaccia col tuono
E poi raro co i fulmini offende.
S.Nic. Al misero vivente
Certa non è della sua morte l'ora
O quanti nel peccar muojono ancora.
Cliz. Di un sì temuto scempio
Qual di Cometa in Ciel s'ode l'esempio?
Se tu solo provassi
Una favilla de gl' incendj miei!
S.Nic. Morir prima vorrei.
Cliz. Ah non dirai così
Se ti saetta un dì
Co' suoi fulgidi rai un ciglio arciero.
S.Nic. Nò, non sarà mai vero.
Io non vò dentro al mio core
L'empio stral di cieco amore
Perche amare non si può
Lo splendor di luci belle
Senz' offendere le stelle.
Il penar per un sembiante
E' follia di vano amante
Non si possono adorar
Due pupille lusinghiere
Senz' oltraggio delle sfere.
Io non vò &c.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Cliz. IL diletto *S.Nic.* E' un momẽto
Cliz. La beltade *S.Nic.* E' un balen
Cliz. La vita *S.Nic.* E' un vento.
Cliz. Ma quel momento è amato
E' caro quel balen, quel vento è grato.
S.Nic. Ma perder non si deve
L' Eterno Ben per un piacer sì breve.
Cliz. La gioja *S.Nic.* Ti deride
Cliz. Un bel volto *S.Nic.* T' inganna
Cliz. Amor! *S.Nic.* T' uccide.
Cliz. La gioja, un volto, e l'amorosa face
Deride, inganna, uccide
E' ver, ma piace
S.Nic. O d' empio genio avidità feroce!
E ti può dilettar ciò che ti nuoce?
L' April degl' anni tuoi
Per così gravi errori
E' fertile di spine, e non di fiori.
Cliz. All' acceso rubino
Di due labbra amorose
Di pupille vezzose
A i vaghi sguardi
Tu favelli così, perche non ardi.
S.*Nic.* Taci Clizio, deh taci
Ragione, e libertà t' hanno già tolta,
Due labbra, e due pupille anima stolta.
D' un bel ciglio l' ardente splendore
Nelle ceneri termina il vanto
Se gli sguardi son vezzi d' amore
Sono

Sono gli occhi le porte del pianto.
E' rossore non pompa del viso
Il vermiglio d' un vago cinabro
Se la bocca è la cuna del riso
Il sospiro pur nasce dal labro.
D' un bel ciglio &c. (quanto
Cliz. Più d' ogni vezzo, e d'ogni riso, o
Vale il sospiro, e prezioso è il pianto.
S.Nic. Sì se presso al Giordano
Al gran Motor Sovrano
Si scioglie un core in su dolente cetra,
Che chiedendo pietà, pietade impetra.
Nò se presso a un bel volto
Gli servono a far noto
Il proprio affetto
Che pria diventa impuro, e poi tiranno.
Cliz. Ma qual gelo, qual foco
Qual tremor, qual spavento à poco a poco
Serpeggiando mi và di vena in vena
Che tormento, che pena!
Anima infida
Il Ciel ti sgrida
D' infedeltà.
Fiera saetta
Par che m' uccida
Giusta vendetta
Questa sarà. Anima &c.
Son gl' interni disastri
Degno tormento a tanti falli miei
La pietà che vorrei
Chieder non sò!
S.Nic. Non disperar degl' Astri
Cliz. Il pentimento mio

E' un

E' un pentimento oh Dio!
Che maggior non si dà
Bramo d' aver pietà;
Ma penso alle mie colpe, e non la spero

S.Nic. Questa per te risplende

Cliz. Ah fosse vero

S.Nic. Non nega il Ciel sì glorioso dono
E già nell' alma tua giunto è il perdono

Gio. Clizio perche tu piangi?

Cliz. Perche troppo peccai,
Ed ora se pentito
Conosco un ben che non conobbi mai
E' Divino portento, e molto devo,
Di Nicola al consiglio. (il ciglio.

Gio. Tergi il pianto su gli occhi, e asciuga
Tanto non gode il Cielo
D' una schiera fedel d' alme innocenti;
Quanto di te, ched' ogni error ti penti.
Di tue flebili pupille
Son le stille
Ricche più di pioggia d' oro
Sembran lacrime in vederle,
Ma son perle
Che ti acquistano un tesoro.
Di tue flebili &c.

Epif. Clizio non far che torni
Ad inciampar tra nuove colpe il piede,
Che offende la pietade
Chi pentito risorge, e poi ricade

Cliz. Mio pietoso Giesù
Vibrami i dardi tuoi,
Se torno ad oltraggiarti un' altra volta.

Epif. Cauto apprendi, e m' ascolta
Un Mare è il Mondo, e sempre

Con periglioſo aſſalto
Contro di noi ſi avvanza
Sol chi non hà coſtanza
Paventa i flutti ſuoi, ma un cor di ſmalto
Non vede mai le ſue ſperanze aſſorte
Tu nelle tue tempeſte opra da forte.
Fan tremar l'onde che fremono
Agitata Navicella,
Ma li ſcogli mai non temono
Il rigor d' empia procella
Cliz. Sento dentro al mio petto
Un non sò che, ma parmi,
Che mi riſtori, e che mi dia diletto,
E quanto in me più creſce il pentiméto
Tanto più grande io ſento
Un' intenſo piacer nell' alma mia
Io non sò dir che ſia
Più quel, che fui non ſono
Ah che queſto non è, (dono.
Che un' effetto o mio Dio del tuo per-
Raggio Eterno, che giunge al mio core
Fà che il mal prenda forma di bene
Come il Sol con ardente ſplendore
Fà che in oro ſi cangin l' arene.
S.Nic. O come la tua fronte
Splende con certi rai,
Che pria negl' occhi tuoi non viddi mai
O come veggio ancora
Col bel ſembiante oneſtamente adorno
Mille grazie del Ciel ſcherzarti intorno.
Gl' Aſtri che in Ciel ſcintillano
Vaghi per te riſplendono
Più d' ira non sfavillano,

Ma

Ma di pietà s' accendono

Cliz. Se in età sì acerba
Dell' alme altrui sai riparare i danni
E che farai col maturar degl' anni?
Un' incognita voce
L' opre tue mi predice,
E con presaghi accenti,
Odo che al cor mi dice
Che sarà tuo costume oprar portenti.

Giov. Figlio deh se tu brami
Del mio petto la pace
Non permetter, che sia
Il suo labro fallace anima mia.
Sò che sdegna il tuo pensiero
Di tradir la mia speranza
Vanne lungi dal mio core,
O timore menzognero
Cred' allor la sua costanza.
Sò che sdegna &c.

S.Nic. Sempre del mio desio
Scorta saranno i degni sensi tuoi,
E mai non fia, che volga il passo mio
Dove l' alma non è di giusti Eroi.

Epif. Clizio nel bel sentiero,
Che ne conduce alla beata Mole
Dell' amata mia prole
Al consiglio t' affida,
Che ti sarà, se vuoi, compagna fida.
Ancor nel primo albore
Gran luce ei ti darà
Non hà pupille amore,
Che chiari lampi arreca
La Fede ancora è cieca,

E

E pur guidar ne sà.
Ancor &c.
S.Nic. Madre, mio Genitor,
Gio. Che vuoi, *Epif.* Che brami.
S.Nic. Di terreni legami
Mentre lo ſpirto è cinto
Speſſo vien combattuto, e ſpeſſo vinto.
D' ogni occulto nemico
Provo ſovente anch' io gl' interni aſſalti
Ma il trionfo è mio
Al penſiero
Luſinghiero
Sempre torno a dir di nò,
Se m' invita
Un ben del mondo
Gli riſpondo,
Che nol vò. Al penſiero &c.
Giov. Figlio ſe in tanta pugna
E' tuo l' alloro
Non far che men rubella
Da te già vinta al crine tuo lo ſvella.
Perdita vergognoſa
E' la perdita oh Dio, che fan quell' alme
Che ſono avvezze a riportar le palme;
E tu Clizio riſerba
L' acquiſtata pietà, per cui ti rendi
All' umanato Amor caro, e gradito
Che più colpe non hà chi è ben pentito.
S.Nic.) Quando il Cielo alle colpe s' adira
Giov.) Si mitiga l' ira
Lo ſdegno ſi frange
Da un cor, che ſoſpira
Da un' alma, che piange.
Fine dell' Oratorio.

ARGOMENTO.

ATalia (come si hà dal quarto libro de' Rè al capo 11.) Donna egualmente ambiziosa, che crudele, per desiderio d' arrivare al Trono della Giudea, ordinò, che si uccidessero quanti fanciulli rimanevano doppo la morte d'Ocozia Rè di Giuda, chiamati alla Corona come germogli della Stirpe Reale. Passata dũque sopra questi teneri, ed innocenti cadaveri al Soglio, prima Tiranna, che Regina, degna d' esser Madre, o pur Maestra da leggere tirãnia al futuro Erode, volle nel Regno per Collega l' Inferno, sacrificando publicamente all' Idolo Baal, e regolandosi col consiglio d' un'infernale Sacerdote, nominato Mathan. Era però stato ritolto nascostamente da quella strage di Regj Bambini, per industria di Josalba Sorella dell' estinto Ocozia il pargoletto Joas, e rinchiusolo segretamente nel Tempio, era quivi stato allevato sotto la tutela del gran Sacerdote Jojada, sino all' età di sette anni, sempre nascosto alla crudele gelosia della Tirãna regnante. All' improviso dunque Jojada nel Tempio ben fornito di milizie presenta il Regio Fanciullo, acclamato per legittimo Rè della Giudea. Vi accorre con le sue squadre Atalia, ma viene subito risospinta, e giustamente trucidata vicino al Tempio su gl'occhi del trionfante Pargoletto.

ATA-

156



ATALIA

INTERLOCUTORI.

Atalia, Mathan Sacerdote di Baal, Joiada Sacerdote del vero Dio, Gioſalba, Gioas.

PARTE PRIMA.

Atal. 
CHI non sà
Che coſa ſia
Geloſia
Di dominar
Me rimiri,
E co i ſoſpiri
Gli dirà queſt' alma mia
Ch' è una fiera tirannia
Che i tiranni ſuol domar,
Geloſia di dominar.
Ma pur ſono Atalia
Che col usbergo il ſeſſo vil coprendo
Di madrigna natura i falli emendo.
Sì sì ſono Atalia,
E a tuo diſpetto o ſorte,
Regio Scettro ſoſtien la deſtra mia

Deſtra

Destra di Donna, ma di Donna forte,
Che seppe in un sol giorno
Di Giuda sradicar l' altiera stirpe
Nel tenero germoglio,
Per aprirmi col ferro il varco al Soglio.

Math. Ancor la terra
La terra ancora
Nel Soglio adora
Le Deità;
E se fan guerra
Giganti fieri
Fulmini sono
Anche i pensieri
D' un Rè che in Trono
Fulminerà. Ancor &c.

Vivi dunque o Reina,
O Dea fulminatrice,
Il tuo Mathan predice,
Che su l' altrui ruina
Poichè fondasti il Regno
Chi lo fondò, lo regga il tuo gran sdegno.

Atal. O generoso Sacerdote, e Duce,
All' Idol mio Baal diletto, e caro,
Da te prende la luce
Il mio temuto acciaro, e nel tuo cor
Più terribil si tempra il mio furore.

Joi. Frena i detti crudele, deh frena:
Intender non vuoi,
Che nacquer fra noi
Sorelle
Gemelle
La colpa, e la pena.
Frena i detti crudele, deh frena.

Atal.

Atal. Empio Joiada indegno
Math. Vil Sacerdote di un' ignoto Dio
Atal. Non temi il poter mio, il mio valore?
Ioi. Non può temer di un innocente il core;
Innocenza, e timore
Mai si viddero insieme;
Sempre và l' innocenza con la' speme.
Atal. Lusinga pur così
L' addormentato cor;
A suon di trombe orribili
Farò, che vegli un dì,
Quando per l' aria sibili
Armato il mio terror.
Lusinga &c.
Ioi. Non più, Donna superba,
Al Tempio io volo; ivi tue forze attendo,
Di Salomone al Tempio,
A me campo di Gloria, a te di scempio.
Atal. O folle, che speri?
Ioi. Spero vincer la tua crudeltà.
Atal. Di armati Guerrieri
Non temi l' assalto?
Ioi. Un core di smalto
Il Cielo mi dà.
Atal. O folle, che speri?
Ioi. Spero vincer la tua crudeltà. (resta
Atal. Ma ratto egli se n' fugge, ed io qui
Da doppio affetto oppressa,
Da fierissimo sdegno,
Da Gelosia di Regno.
Misera avvampo, e gelo,
Sfido a battaglia il Cielo,
E temo ancor me stessa,

Stragi, & orror minaccio,
E di ſpavento agghiaccio;
E poiche tremo, & ardo,
Generoſo, e codardo
Si và ſtruggendo il core,
E lo fà temerario il ſuo timore.
Dividetevi il core, o penſieri,
E laſciatemi in libertà
Nò nò ſenſi più fieri,
Senſi di crudeltà l'ira mi dà.
Sù sù fulminando
Con gl' occhi, col brando,
Vibrate le morti,
O forti Guerrieri;
Se fidi mi ſiete,
Più fidi ſarete
Con l'eſſer più fieri. Sù sù &c.
Ma chi difende il cor da miei penſieri?
Math. Atalia che paventi?
Tu te ſteſſa tormenti, e pur' i Cieli
Mai ti furon crudeli;
Abbandona ogni tema, e ſia del core
Conſigliere il rigore,
E mentre a gl' altri imperi,
Sudditi ſiano ancora i tuoi penſieri.
Non è
Da Rè quel cor
Che dominar non sà
A' ſuoi penſier' ancor:
Sì sì di un Regio petto,
Vedrai che al fin ſi fà
Ogni affetto adulator. Nò è &c.
Ioi. O' là miei fidi che nel Ciel ponete
Del vincere le mete, Valo-

Valorosi Leviti,
Campioni eletti, a custodire il Tempio
Della, Giudea nel seno
Il gran Tempio di Dio, il Ciel terreno;
Ardire ò la si prenda,
Il Tempio si difenda, e al vostro sdegno
Il petto d' Atalja prefigga il segno.
Quel petto
Che è ricetto
Solo di crudeltà,
Si fiero
Si severo
Che non hà cuore, ò pur di bronzo l' hà.
Quel petto &c.
Gios. Ioiada, e che presumi?
Contro l' empia Atalia non può di Giuda
Risorgere non può l' oppressa stirpe:
Ogni nostro poter fia vano, e poco,
Le nostre forze, e l' armi
Sono stille di pianto ad un gran foco.
Ioi. Taci giosalba, e spera
Gios. Tacerò
Che un gran dolor
Non hà cor per favellar;
Ma sperar
O' questo no!
Tacerò
Che la speme
A un cor che teme
Ioi. Quanto più dolce par tanto è più fiera.
Gios. Taci Giosalba e spera.
Spererò,
Ma se m' inganna

La ſperanza mia ti ranna
Io dirò
Che la tua fè
Contro me fù menzognera.

Ioi. Taci Gioſalba, e ſpera.
Ogni timor diſcaccia;
Del tuo Real Germano
Dell' eſtinto Ochozia
Vive fra le tue braccia
Ioaſ tenero figlio.

Gioſ. E ver che dal periglio,
Dal ferro d' Atalia,
Corre il ſecondo luſtro, io lo ritolſi,
E naſcoſto nel Tempio
L' Educammo fra noi;
Ma che può far, ſe de grand' Avi ſuoi
Povero Pargoletto, orfano Erede,
Ad una donna, ad una furia cede?
Ella eſtinto lo crede, e benche viva,
Può dirſi quaſi eſtinto
Un tenero fanciullo inerme, e vinto.
Amando
Luſingando
Forſi potrà combattere;
Ma il core d' una furia
Che i vezzi hà per ingiuria
Amornō puol'abbattere. Amādo &c.

Gioſ.) à 2 O Cieli pietà
Ioi.)

Ioi. Pugneranno
Gioſ. Combatteranno.

Ioi.) à 2 Innocenſa, e crudeltà
Gioſ.) Dite voi chi vincerà.
O Cieli pietà

PAR-

159

PARTE SECONDA.

Giof. SOrgi amato Ioaſ, ergi la fronte
Dell' ombre del tuo ſonno;
Ecco il giorno, ecco il Sole,
Che in te brama ſpecchiarti,
E i Soli raddoppiare
In quelle pupilette amate, e care.
Deh tornate lucibelle,
E deſtatevi al rigor,
Se con eſſer ecliſſate
Voi piagate,
Che farete, ò vaghe ſtelle,
Quando in voi torna il fulgor?
Deh tornate &c.
Hor sù caro Nipote, in queſto Trono
Di regie ſpoglie adorno,
In queſto Trono aſpetta
Contro l' empia Atalia la tua vendetta.
Ioa. S' armi dunque la voce
In orribil ſaetta, et ogni ſguardo
Scocchi da gl'occhi miei cãgiato in dardo.
Le pupillette ancor
Sapranno eſſer ſevere.
Arciere di quel cor;
Non ſempre ſon d' amor,
Scintillino
Sfavillino
Inſolito rigor.
Le pupillette &c.

Ma di pietà s' accendono

Cliz. Se in età sì acerba
Dell' alme altrui sai riparare i danni
E che farai col maturar degl' anni?
Un' incognita voce
L' opre tue mi predice,
E con presaghi accenti,
Odo che al cor mi dice
Che sarà tuo costume oprar portenti.

Giov. Figlio deh se tu brami
Del mio petto la pace
Non permetter, che sia
Il suo labro fallace anima mia.
Sò che sdegna il tuo pensiero
Di tradir la mia speranza
Vanne lungi dal mio core,
O timore menzognero
Cred' allor la sua costanza.
Sò che sdegna &c.

S.Nic. Sempre del mio desio
Scorta saranno i degni sensi tuoi,
E mai non sia, che volga il passo mio
Dove l' alma non è di giusti Eroi.

Epif. Clizio nel bel sentiero,
Che ne conduce alla beata Mole
Dell' amata mia prole
Al consiglio t' affida,
Che ti sarà, se vuoi, compagna fida.
Ancor nel primo albore
Gran luce ei ti darà
Non hà pupille amore,
Che chiari lampi arreca
La Fede ancora è cieca,

E

E pur guidar ne sà.
Ancor &c.
S.Nic. Madre, mio Genitor,
Gio. Che vuoi, *Epif.* Che brami.
S.Nic. Di terreni legami
Mentre lo ſpirto è cinto
Speſſo vien combattuto, e ſpeſſo vinto.
D' ogni occulto nemico
Provo ſovente anch' io gl' interni aſſalti
Ma il trionfo è mio
Al penſiero
Luſinghiero
Sempre torno a dir di nò,
Se m' invita
Un ben del mondo
Gli riſpondo,
Che nol vò. Al penſiero &c.
Giov. Figlio ſe in tanta pugna
E' tuo l' alloro
Non far che men rubella
Da te già vinta al crine tuo lo ſvella.
Perdita vergognoſa
E' la perdita oh Dio, che fan quell' alme
Che ſono avvezze a riportar le palme;
E tu Clizio riſerba
L' acquiſtata pietà, per cui ti rendi
All' umanato Amor caro, e gradito
Che più colpe non hà chi è ben pentito.
S.Nic.) Quando il Cielo alle colpe s' adira
Giov.) Si mitiga l' ira
Lo ſdegno ſi frange
Da un cor, che ſoſpira
Da un' alma, che piange.

Fine dell' Oratorio.

ARGOMENTO.

ATalia (come si hà dal quarto libro de' Rè al capo 11.) Donna egualmente ambiziosa, che crudele, per desiderio d' arrivare al Trono della Giudea, ordinò, che si uccidessero quanti fanciulli rimanevano doppo la morte d'Ocozia Rè di Giuda, chiamati alla Corona come germogli della Stirpe Reale. Passata dũque sopra questi teneri, ed innocenti cadaveri al Soglio, prima Tiranna, che Regina, degna d' esser Madre, o pur Maestra da leggere tirãnia al futuro Erode, volle nel Regno per Collega l' Inferno, sacrificando publicamente all' Idolo Baal, e regolandosi col consiglio d' un'infernale Sacerdote, nominato Mathan. Era però stato ritolto nascostamente da quella strage di Regj Bambini, per industria di Josalba Sorella dell' estinto Ocozia il pargoletto Joas, e rinchiusolo segretamente nel Tempio, era quivi stato allevato sotto la tutela del gran Sacerdote Jojada, sino all' età di sette anni, sempre nascosto alla crudele gelosia della Tirãna regnante. All' improviso dunque Jojada nel Tempio ben fornito di milizie presenta il Regio Fanciullo, acclamato per legittimo Rè della Giudea. Vi accorre con le sue squadre Atalia, mà viene subito risospinta, e giustamente trucidata vicino al Tempio su gl'occhi del trionfante Pargoletto.

ATA-

 156



A T A L I A

INTERLOCUTORI.

Atalia, *Mathan Sacerdote di Baal*, *Joiada Sacerdote del vero Dio*, *Gioſalba*, *Gioas*.

PARTE PRIMA.

tal.  HI non sà
Che coſa ſia
Geloſia
Di dominar
Me rimiri,
E co i ſoſpiri
Gli dirà queſt' alma mia
Ch' è una fiera tirannia
Che i tiranni ſuol domar,
Geloſia di dominar.
Ma pur ſono Atalia
Che col usbergo il ſeſſo vil coprendo
Di madrigna natura i falli emendo.
Sì sì ſono Atalia,
E a tuo diſpetto o ſorte,
Regio Scettro ſoſtien la deſtra mia

Deſtra

Destra di Donna, ma di Donna forte,
Che seppe in un sol giorno
Di Giuda sradicar l' altiera stirpe
Nel tenero germoglio,
Per aprirmi col ferro il varco al Soglio.

Math. Ancor la terra
La terra ancora
Nel Soglio adora
Le Deità;
E se fan guerra
Giganti fieri
Fulmini sono
Anche i pensieri
D' un Rè che in Trono
Fulminerà. Ancor &c.

Vivi dunque o Reina,
O Dea fulminatrice,
Il tuo Mathan predice,
Che su l' altrui ruina
Poichè fondasti il Regno
Chi lo fondò, lo regga il tuo gran sdegno.

Atal. O generoso Sacerdote, e Duce,
All' Idol mio Baal diletto, e caro,
Da te prende la luce
Il mio temuto acciaro, e nel tuo cor
Più terribil si tempra il mio furore.

Joi. Frena i detti crudele, deh frena:
Intender non vuoi,
Che nacquer fra noi
Sorelle
Gemelle
La colpa, e la pena.
Frena i detti crudele, deh frena.

Atal. Empio Joiada indegno
Math. Vil Sacerdote di un' ignoto Dio
Atal. Non temi il poter mio, il mio valore?
Ioi. Non può temer di un innocente il core;
Innocenza, e timore
Mai si viddero insieme;
Sempre và l' innocenza con la speme.
Atal. Lusinga pur così
L' addormentato cor;
A suon di trombe orribili
Farò, che vegli un dì,
Quando per l' aria sibili
Armato il mio terror.
Lusinga &c.
Ioi. Non più, Donna superba,
Al Tempio io volo; ivi tue forze attendo,
Di Salomone al Tempio,
A me campo di Gloria, a te di scempio.
Atal. O folle, che speri?
Ioi. Spero vincer la tua crudeltà.
Atal. Di armati Guerrieri
Non temi l' assalto?
Ioi. Un core di smalto
Il Cielo mi dà.
Atal. O folle, che speri?
Ioi. Spero vincer la tua crudeltà. (resta
Atal. Ma ratto egli se n' fugge, ed io qui
Da doppio affetto oppressa,
Da fierissimo sdegno,
Da Gelosia di Regno.
Misera avvampo, e gelo,
Sfido a battaglia il Cielo,
E temo ancor me stessa,

Stragi, & orror minaccio,
E di spavento agghiaccio;
E poiche tremo, & ardo,
Generoso, e codardo
Si và struggendo il core,
E lo fà temerario il suo timore.
Dividetevi il core, o pensieri,
E lasciatemi in libertà
Nò nò sensi più fieri,
Sensi di crudeltà l'ira mi dà.
Sù sù fulminando
Con gl' occhi, col brando,
Vibrate le morti,
O forti Guerrieri;
Se fidi mi siete,
Più fidi sarete
Con l' esser più fieri. Sù sù &c.
Ma chi difende il cor da miei pensieri?
Math. Atalia che paventi?
Tu te stessa tormenti, e pur' i Cieli
Mai ti furon crudeli;
Abbandona ogni tema, e sia del core
Consigliere il rigore,
E mentre a gl' altri imperi,
Sudditi siano ancora i tuoi pensieri.
Non è
Da Rè quel cor
Che dominar non sà
A' suoi pensier' ancor:
Sì sì di un Regio petto,
Vedrai che al fin si fà
Ogni affetto adulator. Nõ è &c.
Ioi. O' là miei fidi che nel Ciel ponete
Del vincere le mete, Valo-

Valorosi Leviti,
Campioni eletti, a custodire il Tempio
Della, Giudea nel seno
Il gran Tempio di Dio, il Ciel terreno;
Ardire ò la si prenda,
Il Tempio si difenda, e al vostro sdegno
Il petto d' Atalja prefigga il segno.
Quel petto
Che è ricetto
Solo di crudeltà,
Si fiero
Si severo
Che non hà cuore, ò pur di bronzo l' hà.
Quel petto &c.
Gios. Ioiada, e che presumi?
Contro l' empia Atalia non può di Giuda
Risorgere non può l' oppressa stirpe:
Ogni nostro poter fia vano, e poco,
Le nostre forze, e l' armi
Sono stille di pianto ad un gran foco.
Ioi. Taci giosalba, e spera
Gios. Tacerò
Che un gran dolor
Non hà cor per favellar;
Ma sperar
O' questo no!
Tacerò
Che la speme
A un cor che teme
Ioi. Quanto più dolce par tanto è più fiera.
Gios. Taci Giosalba e spera.
Spererò,
Ma se m' inganna

C 2 La

La ſperanza mia ti ranna
Io dirò
Che la tua fè
Contro me fù menzognera.

Ioi. Taci Gioſalba, e ſpera.
Ogni timor diſcaccia;
Del tuo Real Germano
Dell' eſtinto Ochozia
Vive fra le tue braccia
Ioaſ tenero figlio.

Gioſ. E ver che dal periglio,
Dal ferro d' Atalia,
Corre il ſecondo luſtro, io lo ritolſi,
E naſcoſto nel Tempio
L' Educammo fra noi;
Ma che può far, ſe de grand' Avi ſuoi
Povero Pargoletto, orfano Erede,
Ad una donna, ad una furia cede?
Ella eſtinto lo crede, e benche viva,
Può dirſi quaſi eſtinto
Un tenero fanciullo inerme, e vinto.
Amando
Luſingando
Forſi potrà combattere;
Ma il core d' una furia
Che i vezzi hà per ingiuria
Amornō puol'abbattere. Amādo &c.

Gioſ.) *Ioi.*) à 2 O Cieli pietà

Ioi. Pugneranno

Gioſ. Combatteranno.

Ioi.) *Gioſ.*) à 2 Innocenſa, e crudeltà
Dite voi chi vincerà.
O Cieli pietà

159

PARTE SECONDA.

Gioſ. SOrgi amato Ioaſ, ergi la fronte
Dell' ombre del tuo ſonno;
Ecco il giorno, ecco il Sole,
Che in te brama ſpecchiarti,
E i Soli raddoppiare
In quelle pupilette amate, e care.
Deh tornate lucibelle,
E deſtatevi al rigor,
Se con eſſer ecliſſate
Voi piagate,
Che farete, ò vaghe ſtelle,
Quando in voi torna il fulgor?
Deh tornate &c.
Hor sù caro Nipote, in queſto Trono
Di regie ſpoglie adorno,
In queſto Trono aſpetta
Contro l' empia Atalia la tua vendetta.
Ioa. S' armi dunque la voce
In orribil ſaetta, et ogni ſguardo
Scocchi da gl'occhi miei cãgiato in dardo.
Le pupillette ancor
Sapranno eſſer ſevere.
Arciere di quel cor;
Non ſempre ſon d' amor,
Scintillino
Sfavillino
Inſolito rigor.
Le pupillette &c.

Gioſ. Ma vediã ſe i miei detti or ti rammẽti
Fingi, che giunta ſia
La perfida Atalia . che le dirai ?

Ioaſ. Son fanciullo , e ſon guerriero
Son piagato , e sò piagar ;
Moſtro fiero ,
Quando in faſce mi piagaſti ,
m' inſegnaſti ,
Fulminato a fulminar .
Son fanciullo &c.

Gioſ. Così a punto , così parlar dovrai ;
Così la ſgriderai .
Come augellino ,
Che ancor dal nido
Volar non sà ,
S' ei ſente il grido
Della ſua cara ,
Il grido ei rende ,
E il canto impara ,
Ma non intende
Quello , che fà .
Come augellino &c.

Ioi. Ecco d' armate ſchiere
Quella furia tiranna
Cinta quà viene . O' là miei fidi all' armi ,
Qui naſcoſti attendete
Della mia tromba il ſuono ;
E de fulmini voſtri ella ſia tuono .
Son tutto crudeltà ,
Tutto ſpavento ,
O' là mia deſtra ardita ,
Chi viſſe all' empietà ,
Non è degna di vita

Un

Un ſol momento.
Son tutto crudeltà,
Tutto ſpavento.

Math. O' d' animi Reali Eccelſa idea,
Adorata Reina,
A cenni tuoi s' inchina
Al tuo fido Mathan, e al tuo furore
Pronta è la deſtra, e con la deſtra il core.
Diſperi ogni Rè
la pace nel Soglio,
Se guerra non fà;
De ſervi l' orgoglio
Calpeſti col piè,
Se brama la fè,
Non uſi pietà.
Diſperi &c.

Atal. Ecco l' atrio del Tempio,
In cui voglio, che cada
Da furibonda ſpada
Trafitto il Sacerdote,
Ed in faccia al ſuo Iddio
Egli vittima ſia del furor mio.
Teme chi Regna,
Se non inſegna
Fiero a temer;
Chi Scettro regge,
Abbia per legge
Ferro, e veleno,
Se vuol nel ſeno
Pace goder.
Teme &c.

Math. Così legge di ſtato
Così noſtra ragione a' i Rè comanda;

Chi

Chi non sà crudeltà,
Di Scettro non è degno;
Scola di crudeltà, ſcola di regno.
Per punire de gl' Empij l' orgoglio
Giuſto fatto la deſtra ti armò,
A chi giuſto riſiede nel ſoglio,
Senza legge una legge donò.
Per punire &c.
Atal. Sì sì legge mi ſia
Il mio ſolo volere,
E diregga il voler ſolo il potere,
E pur che ad Atalia
Incoronato ſplenda il Regio crine,
Mi corteggino ſol ſtragi, e ruine.
Ioi. Sacrilega, ſpergiura, or taci, e mori.
Ma pria voglio, che adori
Per tuo maggior cordoglio
Il nuovo Rè, che ſi ſcacciò dal Soglio.
Del Tempio, ò là del Tempio
Si diſſerrin le porte
A Ioaſ di Trionfo, a te di morte.
Atal. Ohimè che vedo, hoimè sù trafiggete,
Uccidete, ſvenate
Gioſ. Al vento parli.; le tue ſchiere iſteſſe
Contro te congiurate
Voglion la morte tua; ferma et aſcolta
Da quel Regio Fanciullo,
Che di tua mano eſtinto Empia credeſti.
Aſcolta or la ſentenza al tuo fallire,
E comincia a morir pria di morire.
Squarci la colpa il ſeno
Di chi la generò,
La colpa è quel veleno,
Che

Che uccide, chi l' amò.
Squarci &c.

Ioi. Ioaſ mira quell' Empia,
Che con le frodi il tuo gran Regno vinſe,
E nel ſangue de tuoi quel manto tinſe.

Ioaſ. Ecco in tenero petto
Forte valore alberga;
Fra l' anguſtie del ſen trova ricetto
Gran vendetta, gran core, e gran furore;
Gl' anni non ſon miſura a un gran valore.
Son fanciullo, e ſon Guerrierro,
Son piagato, e sò piagar;
Moſtro Fiero
Quando in faſce mi piagaſti,
M' inſegnaſti
Fulminato a fulminar
Son fanciullo &c.

Atal. Nō più, che alle tue voci, alle minaccie
Della colpa commeſſa
Tiranna di ſe ſteſſa
Sento languirmi il ſeno; e ſenz' acciaro,
Che trafigga ogni colpa, al fine imparo.
Il pentimento ſolo
Può reudermi la vita;
Ma pure al cor mi ſento
Che è, terribile il tormento,
E troppo tardo il duolo,
Che ſegue la ferita.
Il pentimento &c.

Gioſ. E ancor tanto preſumi.
Sai pur che al tuo fallire
Non è pena condegna il ſol morire

Ioaſ. A poco a poco

Sento nel core
Certo languore,
Ne sò di che.

Ioi. Taci taci mio Rè: or vanne al ſoglio.
Per tuo maggior cordoglio
Perfida, diſleal, empia, omicida
Sù sù preſto, sì uccida;
Ecco gl' abbiſſi al tuo fallir diſſerro,
Finiſci or di morire Empia col ferro.
Sù sù trafiggetela.
Uccidetela.

At al. Già ſento languire
I ſpirti dolenti.
Soccorſo, pietà,
Si fieri martiri
La colpa mi dà,
Che tanti tormenti
La morte non hà.

Ioaſ.)
Gioſ.) a 3 Crudele
Ioi.) Infedele
La tua crudeltà.

Atal. Soccorſo, pietà.

Ioaſ.]
Gioſ) a 3 La morte ti dà.
Ioi.]

Atal. Soccorſo, pietà.

Il Fine dell' Oratorio.

INTER-

ARGOMENTO

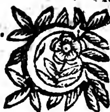
POliuto Nobile Armeno Cõvertito da Ne. arco ſuo Amico alla Fede, furono prima Nearco, e poi Poliuto condannati alla morte non ſolo per non haver voluto offerire L' Incenzo à gl' Idoli, ma per haverne in publico Tempio calpeſtati i Simolacri Il Martirio di Poliuto ſi reſe aſſai più riguardevole per l' amoroſo contraſto co ſuoi più ſtretti congionti, perche amando di cuore la ſua Spoſa Paolina provò ſi teneri affetti alla coſtanza del cuore, che fù neceſſitato à temere più le luſinghe di quegli, di quel che poteſſe temere nel ſoffrire la morte. Vinſe non oſtante quegli, e queſta e ben che faceſſero al di lui cuore un gran contraſto le lacrime della Conſorte, Dette con tutto ciò per la Fede la vita come dicono Uſuardo Beda et altri: Con molta probabilità che Paolina ſi fuſſe convertita inſieme con Felice ſuo Padre in vedere Poliuto ſuo Spoſo conſtantemente ſopportare il Martirio.



INTERLOCUTORI

S. Poliuto, Paulina Sposa di S. Poliuto, Probo felice Governatore, e suocero di Poliuto, Sacerdote Idolatra, Coro di Carnefici, Coro di Guardie del Governatore.

PARTE PRIMA.

Poli. 
Ombattuti pensieri
Che risolvete al fine?
Delle voci Divine
Forse son mensogneri
Gl' Oracoli veraci?
Già che di Cristo or sono
Perche temer e insopportar martirij?
Cedete omai, cedete;
Che dove parla ũ Nume, ah' non conviensi
Ceder l' orecchio al mormorar de i sensi.
Sento al core una voce gradita
Che al Ci elo m' iuvita
Per sempre a goder.
Dal mio seno sbandite le noie
Gia provo le gioie
D' eterno piacer. Sento &c.
A voi Sognati Numi

Più

163

Più non ſpargo le nuvole odoroſe
Di Nabatei profumi
De gl' oltraggi del piè ſcopo ſarete
Già che ſaſſi voi ſiete
Mio gran Dio te ſolo adoro
Se ben l' occhio non ti vede
Il Bel lume della Fede
Mi ti ſcopre in ombre d' oro,
Mio &c

Paul. Spoſo dunque tu ſei
Diſpregiator de i dei?
Qual Sacrilego oblio
L'Alma ti annebbia, e qual potente incãto
Ti toglie al cor le Deità già note?
Deh ſe niente in te puote
L' amor mio, la mia fè, queſto mio piãto
Ama gli Numi miei, gli Numi tuoi
Queſto voglio da te, ſe amar mi vuoi.
Quel' amore che il core m' infiamma
La ſua fiamma la prende dal Ciel;
Se infedel.
Tu preſumi i miei Numi oltraggiare
Non ſperare, che a te ſia fedel.
Quell' amore &c.

Poli. Anzi fedele or ſono
Perche gl' Idoli oltraggio
E preſto al vero Dio fedele omaggio:
Egli è nume Increato
Artefice del Ciel, fabro del Mondo
Legiſlator del fato
Senza pari, ò ſecondo
Monarca indipendente
Egli dal ſen del niente

Ne

Ne traſſe il tutto, e con Bontà infinita
Diede l' eſſere a noi, diede la vita.

Paul. Taci ingrato che Giove
A punir queſti accenti
Giù non ſcagli dal Ciel folgori ardenti.

Pro. Anzi dormano in Cielo
Languide le ſaette
Che io di Giove farò l' alte vendette.
Altero Gigante
Ribello al Tonante
A terrà cadrà.
Mi ſerpe nel ſeno
Focoſo veleno
di giuſto rigore
Ch' eſclude dal core
Amore, e pietà. Altero &c.

Paol. Padre, del tuo furore
Alle lacrime mie ceda l' ardore.
Di poliuto Eſangue
Correr vedrai da mille piaghe il ſangue?
Probo, figlia ti ſono, e non Poſs' io
Il perdono ſperar col pianto mio?
Frena il rigore, e per pietade intanto
Conſolami con dir cedo al tuo pianto.
Core lacrime gradite
Ammollite il Genitor
Ma col piangere
Deh' cercate pria di frangere
Del mio Spoſo ſi ritroſo
L' oſtinato, e duro cor.

Pro. Figlia co i pianti tuoi
Se non ſpezzi quell' alma
Del mio rigor non porterai la palma.

Paol.

Paol. Deh per pietade almeno
Quel ferro che impiagar deve il mio Caro
Ferisca questo petto
Perche giunga men fiero al mio Diletto.
Pro. Non voglio che tu muoia
Paul. Perche viva a soffrir più acerba noia?
Pro. Vivi, ma vivi sola.
Paul. Fin qui sola non vissi? e come poi
Viver posso io mentre il mio Sposo ancidi,
E' l'alma mia, dall' alma mia dividi?
Pro. Vivete ambi vivete
L'error di Poliuto a tè perdono
Purche pentito, in dono
Sparga a gl' offesi Dei votivi incensi.
Poli. Forsennato se 'l pensi
Tuoi Numi non curo
Gli calco col piè
Ferire si può
Con barbaro strale
Il petto, ch' è frale
Ma l' anima nò.
Non cede, non cade
Ne a lampo di spade
In turbine oscuro
Si Eclissa la fè. Tuoi Numi &c.
Pro. Figlia tu pure ascolti, e ancor ti provi
Con lacrime a smorsar lo sdegno mio?
Non più che fulminar Vò l' Empietà.
Paul. Pietà, Padre pietà.
Pro. Non si deve a un indegno
Poli. Io non la voglio
Pro. Or va che io tela nego.
Paul. Padre ti prego

Pro.

Pro. Io non ti ascolto, al suolo
Empia cadrai.
Poli. Ma per salire al Polo
Pro. Vittima del furore
Poli. Ostia d' Amore
Pro. Sei stolto. *Poli.* Sei cieco
Pro.) Deh meco
Poli.) Adora più Dei
Pro. Un solo ne onora
Poli. E saggio che sei
Poli. Rinuntia] la Fe
Paol. Abbraccia]
Pro.) O lacerato al fin cadi al mio] piè.
Poli.) O' trionfante al fin cado al tuo)
Pro. Olà Fabri del duolo
Artefici di pene
Presto ergete a punir cotanto ardire
Acciari sitibondi, ardenti pire.
Poli Ingegnati crudel
Col foco, e con lo stral
Tormenta questo cor
Non teme il tuo furor
Lo spirito immortal,
Che già se'n uola al ciel
Ingegnati &c.
Oh Dio che più prolonga a me la morte?
Paul. La sconsolata tua fida consorte
Sposo non più ma scoglio
A i miei detti, a i miei pianti
Oggi dunque da me lungi n' andrai
N' andrai lungi da me?
Et io del Sole i rai
Vedrò spuntar ma senza te che sei
Sole

Sole degl'occhi miei?
O Dio chi reca a questo sen la morte!
L' ostinato mio Sposo il mio Consorte?

Poli. Nò t' inganni; alla vita
Se pur lo vuoi seguir oggi t' invita:
Se viver sempre
Con me tu brami
Deh cangi tempre
Il tuo pensier.
Conosca et ami
L' eterno Nume
Che senza velo
Che tutto Lume
Lassù nel Cielo
Spero goder. Se viver sempre &c.
Sposa mi segui, ó put ti dico Addio?
Che non devo per te lasciare un Dio.

Paul. Qual mesta pastorella
Che perda il suo Pastore
In mezzo, alla, Campagna
Tal' io sarò così.
Sarò qual Rondinella
Che stilla in pianti il core
Che in perder la compagna
Sospira notte, e dì.

Il Fine della Prima Parte.

PAR.

PARTE SECONDA

Sacc. SOmmi Dei, che in Ciel regnate
Fulminate
L'empio cor, che vi oltraggiò
Se ſcherniti, offeſi ſiete
Abbattete
Il fellon, che vi ſprezzò.
Sommi &c.
Orridi moſtri e ſanguinoſe belve
Fuor dalle patrie ſelve
Voi tutte a ſchiere a ſchiere
Correte a vendicar del reo l' ardire
Chi ſprezza Deità merta morire.
Cor. Sù muoia *Poliu.* sì sì
Sac. Sia grave il tormento
Poli. Più grand' è il contento
Sac. Che atterri tua ſalma
Poli. Che inonda queſt' alma
à 2 Riceve la morte
Sac. Per pena *Poliu.* per ſorte
Sac. Chi il Cielo ſchernì.
Poli. Chi al Cielo s' offrì.
Cor. Sù muoia *Poliu.* sì sì
Poli. O' ſitibonde turbe
Che nell' umano ſangue
Godete di ſmorzar barbara ſete
Aprite il petto, e il ſangue mio bevete.
Son pur dolci a me le pene
'E pur grato a me lo ſdegno
Tra gl' acciari, e le catene
Corro al ſoglio, volo al Regno.

Par

Partiamo omai, che più si tarda?

Paol. O Cieli
Che partenza molesta!
L' anima mia vien meno
E nell' afflitto mio torbido seno
Per pascolo al dolor solo vi resta
O partenza molesta.

Poli. In van t' ingegni, ò cara
La dolce morte mia Rendere amara.
E' troppo il desio.
Che provo mio Dio
Per te di languir.
La vita non l' amo
La morte, la bramo
Sì dolce è il patir.

Paol. E le lacrime mie tu non le curi?

Poli. Anzi l' aborro, come
Delle mie imprese, e de i disegni miei
Remore onnipotenti
Tenere traditrici

Paol. O' troppo nel dolor occhi infelici!
Col tuo bel gemere
O Tortorella
Vezzosa, e bella
Muovi à pietà.
Mi provo à spremere
Dolente Umore
Ed un sol core
Vincer non sà.
Col tuo &c.

Poli. A miglior uso, ò Sposa
Serba de gl' occhi tuoi l' umido censo
Io di morir già penso.

Cor.

Cor. Morte morte *Poliu.* E che si fà?
Sac.) Non tardate
Poli.) Ma mostrate
Crudeltà.
Cor. Mo rte morte *Poliu.* E che si fà?
Cor. Si faccia *Paoli.* Crudeli
Lo scempio Che fate
Dell' Empio Fermate
Sù sù. Non più.
Paol. E dove mi rapite
Il dolce Sposo mio
Alme dure impietrite?
Cor. Una morte a soffrire acerba, e dura
Già che il poter morir stima ventura.
Paol. Aimè, fermate, anche io
Vado incontro al rigor del mio destino
Con te ne vengo, ò Sposo
Che se ricusi tù di viver meco
Ricusar non vogl' io di morir teco.
Poli. Nò che seguir non merta
Un seguace di Cristo
Chi nō prezza del Ciel l'Eterno acquisto.
Paol. Crudele, e mi rigetti?
Poli. In van con nuovi affetti
Tu fingi acerbo affanno
Paol. Ah la fede del pianto,è senza inganno.
Escon dal Cuor le voci, e non le fingo
E fedele il mio duolo, e non lusingo.
O' Par che severe
Deh siate più fiere
Spietate con me.
Mi è caro
L' acciaro

Lo

Lo bacio l' adoro
Se moro con te. O' Parche &c
Pol. Nò Spoſa addio
Paol. Ti ſeguo
Poli. Io corro
Paol. Io volo
Poli. Sù con un bel morir ſeguimi al Polo.
Sac. Felice, de gli Dei
Il ſoſtegno tu ſei
Di quell' Empio nel ſangue al fin lavaſti
I diſprezzi de i Numi.
Pro. Vi vorrebbono fiumi;
Ch' è poco una ſol morte a chi non teme
Tutte ſchernir le Deità ſupreme.
Ma non per queſto io voglio
Che impunito vi e più creſca l' orgoglio.
Guerra, guerra a chi ſi crede
Col ſuo piede
Calpeſtar le Deità.
Dal rigor di deſtra armata
Flagellata
Cada a Terra
L' Empietà. Guerra &c.
Già del corpo diſciolta
L' Alma di Poliuto.
Sarà fuggita alla magion di Pluto.
Paol. Vinceſti sì vinceſti
Barbaro Genitor, Padre ſpietato
L' acciaro diſſetato
Fuma ancora del ſangue
Del mio ſi caro ſpoſo
Che di chiamarlo tale io più non oſo.
Mentre infedel gli fui
A non morir con lui. Ar-

Arma pure la destra empio omicida
Chi lo Sposo svenò, la Figlia uccida
Già nel mio core io Sento
Un non mortal consiglio
Ed a gl' idoli impongo
Dall' ara del mio core eterno esiglio.
O' bene immenso, ò Trinità ti adoro
Già l' alma mia si avvede
Che questa è verità, questa è la Fede.

Sac. Che sento!

Pro. O' Dei che vedo!

Paol. Pentita de gl'errori in Cristo io credo.
Deh tù consolami
Cara Speranza
Con la Sembianza
Del mio Giesù.
Non mi negate
Piaghe beate
Che amare stille
Dalle pupille
Scendano giù. Deh &c.

Pro. Amici, e chi nel petto
Or mi cangia l' affetto?
Amo qnello che odiai
Odio quello che amai
Stelle così volete; al vostro instinto
E gloria del mio cor rendersi vinto.
Figlia mutai desio
Seguo Giesù, Seguo la Croce anche io

Paol. Questo è quel fulmine
Sposo fedele
Col qual vuoi vincere
L' ingrato cor.

Pro.

Pol. Vendetta amabile
Non gia crudele
Se fai risolvere
L' odio in amor.
Questo &c.

Paol. In tenebrose menti
Qual bella luce oggi nasconde il Cielo,
Luce del Ciel, che cō suoi rai lucenti
Il Caro Ben' ti addita,
Quel che dette per l'uomo, esāgue, e vita
Che se l'uno hà la Fè l' altro hà la Palma

Cor. Sommo Nume, chè reggi le sfere
Altro Nume non vi è fuor di te
Sono gl' idoli vane chimere
D' una fede, che fede non è.
Sommo &c.

Il Fine dell' Oratorio.





LI DOLORI DELLA MADRE

PER LI DOLORI DEL FIGLIO.

INTERLOCUTORI

Maria Vergine, Maria Madalena, Angelo, S. Giovanni, Lucifero, Coro di Demoni.

PARTE PRIMA.

Ang.
M. Ver.
M. Ma.
S. Gio.



Ieli ò voi, che ogn' or' girate
Per formar' dolce armonia
Se potete, lacrimate
Mesti al duolo di Maria
Cieli ò voi &c.

Mar. Pur con torbida luce
Spuntò l' alba de miei pianti
E perche sopra i fior si stempri, e cada
Rubbò da gl' occhi miei la sua ruggiada.
Sol' che io pensi al mio martire
Il morir' mi par consuol'
Vedrò al fine il figlio amato
Lace-

Lacerato, ed in mar di sagro sangue
Tutto esangue
Dato in preda al proprio duol'.
Sol ch' io pensi &c.

S.Gio. Madre del mio Signor
Mar. Caro Giovanni
S.Gio. Stagna di quelle brine
La perlata procella
La morte del tuo caro
La vuole un Dio, non già nemica stella.
Mar. Del Supremo Motor m' inchino al cēno
Ma se pianger non lice
Chiedilo a lui ch' è Figlio, io Genitrice.
S.Gio. Simeone precorse
Con profetico lume il rio tenore.
Mar. Sempre spada mi fù, che uccise il core.
Verrà, verrà sì sì
Quel fortunato dì,
Che il sen ravviverà
E se lo chiedi ancora
Acciò l' alma non mora
La fede lo dirà.
Verrà &c.
Si stancherà per fine
Col tradimento Giuda
Con l' empietà l' Ebreo
Colla morte la Croce,
Quando poi dal Sepolcro egli veloce
L' ali spiegando al Tron del Paradiso
Darà il Figlio alla Madre al pianto il riso.
Parla al duol che non s' affretti,
Ma che aspetti,
Perchè Amore così vuol'

Il tuo ben', il tuo tesoro
Doppo fiero, e rio martoro
Penserà al tuo consuol'.
Parla &c.

Mar. Belle luci nel troppo adorarvi
Non s'inganna l'acceso mio cor
Ma se il duolo l' è in colpa rescritto
E' delitto solo d' amor.
Belle luci &c.

Cor. di Dem. Al cenno orribile
Del Rè Tartareo
Volan le furie
Del nero Averno
Del Cielo i cardini
Omai vacillino
Solo che mirino
I spenti popoli,
Del Regno Eterno
Al cenno &c.

Luc. Silenzio, e a' detti miei
Curvi il ciglio apprestate,
O schiere debellate,
Un Nazaren che all' opre
Oltre il termin comun inalza il volo
E' cagion del mio duolo
Chi si sia di saper l' arte non può
Come Dio lo pavento, e dir no'l sò.
Commetto a voi di rintracciarne l' orme
Pria, che con passo ardito
Venghi improviso a debellar Cocito
Se col Ciel' io feci guerra
Più col Ciel pace non vò
Che se allora caddi a terra
Spero

Spero al fin che sorgerò.
Se col Cielo &c.
Al cenno &c.

S.Gio. Nell'Orto era il mio Sole
Quando un empio drappello
Da furor persuaso
Con mille ombre intimolli oggi l'occaso.

Mar.,e] O che affanno, o che pena!
Mad.] E lo sente Maria,
E non muor Madalena!

S.Gio. Il traditor di Giuda
Con simulato bacio
Diè cifra alla Coorte,
E fè un segno d' amor nuncio di morte.
Ora ancor ne pavento
Il fischio orrendo, e col timor' in seno
Non lo seppi seguir con gl'occhi almeno

Mar.,e) O doglia troppo ria,
Mad.) E lo sente Maria,
E non muor Madalena!

Mad. Tocca a voi o mie pupille
Franger l' alma, e lacrimar,
Cominciai amar col pianto
Or conviene al core intanto
Con le lacrime spirar.
Tocca &c.

Mar. Cara Germana o Dio!
Dunque vivo ancor' io?

Mad. Scema il tuo duol' o Madre
Del mio duolo alle tempre
Proprio è di Madalena il pianger sẽpre.
Sospiri che fate
Parlate di me?

Il ſolo cordoglio
Io voglio che a ſtille
Cadenti tormenti
La vita gradita,
Ma non la mia fè.
Soſpiri &c.
Mar. Laſciatemi qui ſola,
Che in linguaggio d'amore
Compagnia non ãmette un gran dolore.
Troppo lento và l'affanno
Per trovarmi in petto il ſen
Preſto preſto
Deliri
Martiri
Svenatemi
Squarciatemi,
Che viver non lice,
Se a morte infelice
Si danna il mio Ben.
Troppo lento &c.
Figlio morrai? morrò
Tu per l'uomo, io per te,
Tu d'amore, io di fè,
E avran le piaghe tue in una Croce
A trafigger due occhi,
Ma già queſti occhi
Dal pianto grave oppreſſi
Cercan breve riſtoro
Sognaſſi almẽ che col mio Figlio io moro.
Se l'imago ſei di morte
Vieni o ſonno, e non tardar
Sotto l'ombra de' tuoi vanni
Fà che ſpiri in tanti affanni
Che

Che altro più non sò bramar.
Se l' imago &c.

Ang. Dormi o Anima grande
Che 'l Ciel, che t' acclamò per sua Reina
Veglia a' tuoi sogni, e i tuoi riposi inchina
Qual io mi son che a consolar ben desto
Con ali d' or spedito
Ov' era illanguidito
Corsi dall' Etra all' agonie del Figlio,
Per Divino consiglio
Dall' Angeliche squadre
Corro veloce a ravvivar la Madre.
Dal primo istante
Del Verbo infante
Sol morir pensò Giesù
Il Mondo piangente,
Il Limbo gemente
Aspettan sua morte,
Acciò le ritorte
Si sciolgano al piede di lor servitù.
Dal primo &c.
E già per serenar la ria procella
Dell' antico fallire
Egli esposto è al morire.
Doppo fattol prigione empia Masnada
Giudice più crudel con dura sferza
A' tratto da' candori suoi Divini
Un nembo di rubini
Con sibili importuni
La plebe lo deride,
E fra turbe rapaci
S' oscuraron del fronte i rai vivaci.
Cerchio di folte spine

Dalle Tempia gli rubba il vivo Sangue,
Egli però non langue
Se a patir per amore
Spunta il suo Sol da insanguinate Aurore.
Finirà
Svanirà
Del Giudeo l'empio furore
Ma la pena che sì punge
Piaga a piaga all' alma giunge
Del trafitto Redentor.
Finirà &c.

Mar. Dove fei? ah che sparì
Alma deh taci hai da penar così!
Almen con nuovo latte
Potessi dar più sangue alle sue vene
Potessi o Ciel con mille, e mille pene:
Scemar le sue, e da Giudeo più atroce
Dare a lui la mia morte, a me la Croce.
Figlio da' labbri tuoi
Fà che passi la mirra all' alma mia
Resti in vita Giesù, mora Maria.
Ah che morir non vò
(Lingua, deh taci sù)
Se muor Maria, chi piangerà Giesù?
Via sù lumi piangete,
E se più non vedete
Del vostro Giglio le bianchezze intatte:
Date voi pianto, a chi Maria diè latte.

Luc. Chi mi rompe, chi mi spezza
Le saette, e l'arco in man.
L' Aletto, ch' hò in petto
Già smorza la face,
E 'l core pugnace

S'ac-

S' accinge ma in van.
Chi mi rompe &c.
Non ſon, non ſon quell' io,
Che flagello ad iſtante
La maeſtà del merto più gigante.
Or donde, or come uſciò
Per avvilirmi il ſeno
Un vil figlio di fabro, un Nazareno?
Ang. Taci, e mordi da ſerpe il tuo veleno,
Che ſerba il Ciel (ſe ben tal'or nol moſtri)
Le clavi del ſuo zel contro i tuoi moſtri.
Luc. Seppi del Ciel pur io eſſer ribelle;
Ang. Ma ti ſpinſer dal Trono ire di ſtelle.
Luc. Non ſempre per un ſol cãtan le glorie.
Ang. Vince ſempre un che è Dio delle vitto-
E ben ſaprà per õta, e per tuo ſcherno (rie.
Col ſuo Gieſù oggi domar l' Inferno.
Luc. Da che Adamo colſe a mio conſiglio il pomo
Di diamante le porte ei tien per l' uomo.
Ang. E un'uomo ancor, ma con virtù Divina
De' cardini crollar potrà le forze
Luc. Tu che minacci che?
Ang. Gli arcani del mio Dio non ſon per te.
Luc. Vedrai. *Ang.* Che farai
Luc. Intrecciare d' allor le mie corone.
Ang. Senza penne al volar, ai l' Aquilone.
Rimbomba la tromba,
Che Averno è ſconfitto
Dal Duce più invitto,
Che il Cielo adorò.
S' infiora, s' indora
Il crin della morte

 Del

Del fallo la forte
Un Dio cancellò.
Rimbomba &c. [pi

Mad. Chi hà cor nel proprio cor fenta i miei
Che non hanno gl' amanti
Maggior di Madalena nell' amore
Un' infiammato core.
Tanto mi amò quella bontà infinita,
Che per darmi la vita
Non pago di lafciar' il proprio Regno
Oggi a morir per me viene in un Legno.
Per tormi dalle carceri d' oblio
Viene a morir' un Dio,
Ed io non fpiro in lacrime inceffanti!
Chi hà cor' &c.
Ah che viver' in tal duolo
Mifera non sà l' alma,
Ma fe gela la pupilla,
E non ftilla
Tutto il core in un torrente
Più non fente
La favella del mio core
Che gli dice a tutte l' ore,
Se non piangi è crudeltà.
Ah che viver &c.
Fiero Giuda
Empio Caifa
Anna inumano
Sacrilego Pilato (cato?
La morte a un Dio, che non hà mai pec-
Abolite le leggi
Cancellate i decreti
Lacerate i refcritti.

E'

E' nulla la ſentenza,
E ſe barbari pur' eſſer volete.
Chiodi, ſpine, flagelli, a me correte.
Io ſola, io ſol peccai,
Io ſola, io ſola errai,
Ed ogni pena è giuſta a Madalena.
Ma che patiſchi il Gran Motor de' Cieli
Il Rettor delle sfere,
Il Redentor de' Mondi
E' tirannia pur grande.
Ah caro Dio (mio.
Ti è più empio il tuo amor, che l' odio
Non vi chiudete o ſguardi
Pria che vi baci almen
S' oſcuri il lume al Sol.
Perda l' affanno il duol.
S' agghiacci il piede al fiume.
Il dì perda il coſtume.
Manchi dall' aſſe il Mondo
Tremi di Lete in fondo
Mai mancherà d' amarvi,
E ſempre d' adorarvi
Il cor da queſto ſen.
Cor. Mortali, che ſentite,
E non v' intenerite
Chi mai vi dà
La morte a Gieſù?
Una ſol colpa.

Fine della Prima Parte.

Del fallo la sorte
Un Dio cancellò.
Rimbomba &c. [pi:
Mad. Chi hà cor nel proprio cor senta i miei
Che non hanno gl' amanti
Maggior di Madalena nell'amore
Un' infiammato core.
Tanto mi amò quella bontà infinita,
Che per darmi la vita
Non pago di lasciar' il proprio Regno
Oggi a morir per me viene in un Legno.
Per tormi dalle carceri d' oblio
Viene a morir' un Dio,
Ed io non spiro in lacrime incessanti!
Chi hà cor' &c.
Ah che viver' in tal duolo
Misera non sà l' alma,
Ma se gela la pupilla,
E non stilla
Tutto il core in un torrente
Più non sente
La favella del mio core
Che gli dice a tutte l' ore,
Se non piangi è crudeltà.
Ah che viver &c.
Fiero Giuda
Empio Caifa
Anna inumano
Sacrilego Pilato (cato?
La morte a un Dio, che non hà mai pec-
Abolite le leggi
Cancellate i decreti
Lacerate i rescritti.
E'

E' nulla la ſentenza,
E ſe barbari pur' eſſer volete
Chiodi, ſpine, flagelli, a mè correte.
Io ſola, io ſol peccai,
Io ſola, io ſola errai,
Ed ogni pena è giuſta a Madalena.
Ma che patiſchi il Gran Motor de' Cieli
Il Rettor delle sfere,
Il Redentor de' Mondi
E' tirannia pur grande.
Ah caro Dio (mio.
Ti è più empio il tuo amor, che l' odio
Non vi chiudete o ſguardi
Pria che vi baci almen
S' oſcuri il lume al Sol
Perda l' affanno il duol
S' agghiacci il piede al fiume
Il dì perda il coſtume.
Manchi dall' aſſe il Mondo
Tremi di Lete in fondo
Mai mancherà d' amarvi,
E ſempre d' adorarvi
Il cor da queſto ſen.

Cor. Mortali, che ſentite
E non v' intenerite
Chi mai vi dà
La morte a Gieſù?
Una ſol colpa.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Ang.] CON gl'umori di gravida nube
Mad.,] Con le perle di fluvido fonte
e Gio.] Con i flutti di tumido mar
Mie pupille)
Alma mia) a lagrimar
Occhi miei)
Chi dà luce col suo viso
Al seren del Paradiso
Eclissato,
Oscurato
In un Legno hà da spirar?
Con gl' umori &c.

Ang. Fra le scissure di sì bella pietra
Troverà pur il nido,
La Colomba sviata.
Con questo ucciso Abele
Tutto il Mondo fedele
Farà coll' ostie sue graditi i fiumi
Al Monarca de' Numi,
E nel rosso Eritreo,
Di quel sangue innocente
Morirà Faraon con la sua gente.
Perciò l' uomo Divino
Comincia co' gl' offanni del Calvario,
Le vie lieto a stampar.

Ang. Occhi miei]
Mad. Mie pupille] a lagrimar.
Gio. Alma mia]
Mar. Madalena? Giovanni?

Quai

Quai singulti tiranni
Vi annebbiano del fronte
Il lucido Orizonte?
Che di più il Giudeo
Per uccidermi un Figlio
Delle barbarie sue seppe inventar?
Mad. Mie pupille) a lagrimar.
Gio. Occhi miei)
V' intendo sì, v' intendo.
Silenzii, ma loquaci,
Che m' ingombrate il cor
Voi dito alla speranza,
Che s' arma di costanza;
Che venne al sol patire
Morire
Un Dio, ch' è 'l Dio d' amor.
V' intendo &c.
Mar. Voi Monti di Giudea
Oliveti frondosi,
Freddi Cedron, che fate?
Preudetevi il mio core, e lacrimate.
O Dio. il cor dov' è?
Me lo tolse Giesù, non è con me.
Dunque s' egli è il mio core,
Io come vivo, ed il mio cor sen' more?
Sì sì muore il mio Figlio,
E la mia doglia ria
Nel suo morir non fà morir Maria?
Cieli voi con un lampo
Segnatemi il sentier delle sue pene
Che io Giesù (ahi dolce nome)
L' alma lo dà alla lingua, e non sà come.
Oimè che duolo

Pietà porgi a Maria qualche consolo.
Ang. Il Cielo a' cenni tuoi qui piega il velo,
E con le rotte perle
Che ti cadder da gl' occhi
Lacrimando la Croce al Redentore
De' refrigerii suoi ti dà l' umore.
Belle pupille,
Che lacrimate,
Voi fate tutto il Cielo innamorar,
Siete specchj all' innocenza,
Siete fonti alla clemenza
Ove l' arco del furore
Per amore
Tutte l' armi hà da spuntar.
Belle pupille &c.
Consolati o Reina,
Che al vacillar de' Cieli
Solo Giesù d' Atlante è destinato.
Scoronare il peccato,
Incatenar l' abisso,
Domar la morte,
E richiamare al soglio
Le falangi de' popoli piangenti
Tocc' a Giesù, al qual solo commisse
Tutti gl' affari suoi l' Onnipotenza,
Pende da' moti suoi la Providenza.
Di Giustizia la spada sitibonda
Hà da smorzar nel sangue suo la vampa;
Il perdono non stampa
Nuove leggi al fallire,
Se non vede Giesù per l' uom morire.
Quando doppo lo vedrai
Inchiodato di più rai
Dalla

Dalla tomba al Ciel salir,
Con più baci di contento
Tu dirai all' uom redento
Benedetto il suo morir.

Mar. Respirate o miei pensieri
Non più fieri all'assalto del mio sen
Il diletto
Torni al petto,
E con echo fol d' amore
Dichi al core
Le vittorie del mio Ben.
Respirate &c.

Luc. All' armi, all' armi, o sdegno,
Che già vacilla il Regno
Del disperato orror,
Con fulmini, e con tuoni
Ombrosi Campioni
Bandite la guerra
Tropp' osa la Terra
Spiegare Bandiera
Sfidar tutt' altera
Il vostro valor.
All' armi &c.
Quel nobile coraggio, [le
Che un tempo mi promise al crin le stel-
Non sò dove mi sia è 'l core imbelle
Mi spenna dal pensier l' ali più ardite
Furie, Sfingi, Tesifoni, che dite.
Pugnarò?
Vincerò?
Par che il cor dica di nò!
Caderà?
Crollerà

Il poter'ancor nol sà.
O rossor sempiterno
Combatte un'uomo sol tutto l'Inferno.
Mad. Solitaria, e dolente
Eccovi Madalena, o Cieli amici,
Ma in lagrime infelici
Gittar da gl'occhi suoi ampio torrente,
Anzi con acque amare
Pareggiar col suo duol l'onde del mare.
Zeffiretti
Che correte
Deh prendete i sospir da miei sospiri
Fiori, voi che al suol spuntate
Deh stampate
Il color de' miei martirj
Ogni rio che hà piè d'argento
Di tormento
Qui susurri, e si raggiri.
Zeffiretti &c.
Mar. Madalena? *Mad.* Riverita Marì
Mar. Del mio Figlio che fia?
Mad. Per sedare i tumulti
Della Plebe insolente
Il barbaro Pilato
L'hà in Croce condannato.
Mar. Taci cara non più,
Che per doglia sì vasta
Non hà core una Madre, e tanto basta.
Mad. Basti saper'ch'ei venne
Per redimere l'Uom col proprio Sangue.
Mar. E'l sangue sparso all'Orto
E'l sangue ancor che piove
Dal barbaro flagello

175

E quello, ò Dio, e quello
Inporporò dello ſuo grave crine
Il cerchio delle Spine.

Mad. E' ver che in ogni ſtilla
Può ricomprar più Mondi.
Ma quel Dio, che ci amò con tanto Amore
Non ſi appaga nel core
Se con eſempio atroce
Tutto il Sangue non ſparge in una Croce.

Mar. Lo sò ma tu che ſpieghi
Del giuſto Cielo i ſenſi più profondi
Amalo col mio core, e poi riſpondi.

Mad. Se amare nol sò quanto Maria
E' ſol che 'l troppo foco
Nel mio picciolo cor non hà più loco;

Mar., e) In tanto mi moro
Mad.) Ne vede chi adoro
Queſt' alma in penar.
Se bene l'affetto
Non parte dal petto
Ne ceſſa d'amar.
In tanto &c.

Giov. In queſto punto
Sotto incarco d'affanni

Mar. Che dici mio Giovanni?

Giov. Per l'inoſpiti cime
Del ſaſſoſo Calvario
Straſcinando la Croce

Mad. Che forſe il mio Giesù?

Giov. Non sò parlar di più.

Mar. Siegui, che gran timore
Già mi ſvelle dal core, il proprio core.

Giov. Tromba orribil precede

Che

Che con infausto suono
La tragedia d'un Dio

Mar.)
Mad.) Ahi che moro ancor' io!
Giov.)

Giov. Egli afflitto
Derelitto,
Piange solo
Chi non l'ama.
Con pupille
Illanguidite
Coll'umor delle ferite
Chi l'uccide al cor richiama.
Egli afflitto &c.

Ecco sù questa tela
Dal suo sudor dipinta
Di Veronica in man gl'atri pallori
Eccovi il Sole in ombra de dolori.

Ang.,e Pausa, e tregua a martori
dett. Già il mio Dio hà compito
Del gran Padre il volere
De gl'Oracoli il senso
Del mondo le speranze
E senza alcun conforto
Sotto spietati Chiodi egli è pur morto.

Mar. Lo senti anima mia?
E non muore Maria?

Ang. De Martiri Reina
Questa è l'ultima spada
Che vibrare potea contro il tuo core
Un dolce sì, ma pur potente amore.
Il Sol, che spento adombra
Su 'l più seren la luce

Il mondo, che si scuote
Dalle sue ferme ruote
L'Aria, la Terra, il Cielo
Ingombrati di lutto
Dicõ ch'è morto il Gran Signor del tutto.

Mar. Lo senti anima mia?
E non muore Maria?

Ang.) Peccatore s'hai più core
Mad.) Come in pezzi non lo frangi?
Giov.) Dai la morte a Giesù, e poi nol piãgi.

Mar. Nell' esequie del mio Figlio
Come io spiri non lo sò!
Occhi miei non lagrimate
Se voi sangue non stillate,
Che non basta una gran piena
Ad esprimer la mia pena
Al crudel che tanto osò.

Coro di Rom. L'inferno è domato
E' vinto il peccato
Se in Croce sen' muore
Un Dio Redentore.

Fine dell' Oratorio.

SAGNE-



S. AGNESE.

INTERLOCUTORI.

S. Agnese, Prefetto di Roma, Flavio Figlio del detto, Aspasio Ministro.

PARTE PRIMA.

Fl. CHi mi rende la mia pace
Cieco Arcier, che m'involò?
D'Imeneo la dolce face
Mi tien stretto tra catene
Ne sperar posso quel bene
Per cui il cor m'incatenò.
Chi mi rende &c.

Aspas. Flavio qual rio dolore
Niega a Regio sembiante
Il solito splendore?
Folle per cui sospir' svelami omai
Che qual darti poss'io conforto avrai.
Quando occulta se 'n giace in un seno,
Picciol piaga mortale si fà,
D'essa all'ora il tormento vien meno,
Se opportuno il remedio si dà.

Flav.

Flav. Già che brami saper l'alta cagione
Per cui sospiro, [e pur sospiro in vano]
Sappi ch' io serbo in petto
Di Cupido la face
Barbaro involator della mia pace.
Aspas. Dunque d' Amore avampi?
Flav. Qual farfalla amorosa al vago sole
Del bel volto d'Agnese ogn' or m'aggiro
Piango, gemo, e sospiro
Per giunger ivi, ove il desio mi porta
La speranza mi è scorta
Il timor mi trattiene
E tra queste vicende
Spera l'alma pietade, e non l'ottiene.
Di due furie son ricetto
Di speranza, e di timor
Se mi volgo alla speranza
Mi consolo.
Se il timore in me si avanza
Vivo al duolo
E così nel mio misero petto
Vero, e finto nudrisco il dolor.
Di due furie &c.
Aspas. Rasserena il bel ciglio asciuga il piato
E spera, ò Flavio, intanto,
Che un dì godrai con la beltà che adori
I bramati contenti
Che son pegni d'amore i suoi tormenti.
Tortorella, ahi quanto piange
Se lontana è dal suo bene;
Ma se poi fia lo rimiri
Cangia in giubilo i sospiri
Muta in gioja le sue pene.
Tortorella &c. Volgi

Volgi Flavio lo sguardo, ecco si appressa
Del tuo vivo martir l'imago espressa.

S.*Agn.* Tra le fiamme di candido amore
Il mio core pascendo sen và.
Sento al petto un insolito ardore
Par rigore, & è mera pietade.
Tra le fiamme &c.

Flav. Bella dal dì per me sin'or fatale
Ch'io presi a rimirare il tuo sembiante
Divenutone amante
Giunse nel petto mio piaga mortale.
Per estinguer l'ardore
Quante stille versaro i lumi miei.
Chiedilo a gli Astri, e a i Dei.

S.Ag. Flavio del tuo dolor mi dolgo anch'io.
Mentre all'aure vaganti
Miro li tuoi sospir, me se con questi
Pensi di risvegliar gl'affetti miei;
Folle, folle, che sei,
Se credi aver soggetto
Trofeo del tuo dolore, il mio volere,
Et in esso destar d'amore i sensi
Folle, folle se il pensi.
Da pace al tuo dolor
Che spera in van pietà.
Pria che trofeo d'amor
Voglio che questo cor
Sia reo di crudeltà.
Da pace &c.

Flav. Forsennata donzella,
Or che ai teneri gl'anni
A legge così dura,
Deh perche ti condanni?

Sai

Sai pur che di beltà caduca, e frale
L'amabile splendor non è immortale?
La beltà che vanti in seno
E' un tesor, che il tempo involà.
Come un fior che sù l' Aurora
Bello appar ma poi vien meno.
Limpidetta all'or che nasce
Dal Ruscel l'onda si mira.
Se nel fango poi s'aggira
Chiar' all'or mai più rinasce.

S. Agn. Flavio del fior ti è noto
La caduca vaghezza, e del Ruscello
Che bella, e chiara l'onda
Mirafte all'or, che nasce, e poi fugace
La vaghezza di lui del loto in seno.
E di purpurea Rosa
E' a te ignoto il valor?
Vaga Rosa, che al giorno s'aprì,
Vezzosetta ogni destra sprezzò
Et a danno di chi la rapì,
Il bel seno di spine formò.
Vaga Rosa, &c.
Così è il mio cor di purpurino aspetto
Perche infiammato da celeste foco
Il tuo si prende a gioco, e per sottrarsi
Da tue lusinghe, e vezzi,
Di ripulse si veste, e di disprezzi.

Flav. Dunque il mio duol non curi?
Se il duol m'uccide.
I miei sospir non odi?
Dimmi perche?
Il mio pianto non vedi?
Del mio dolore

Del

Non ai pietà,
Se del mio pianto
Non ai mercè
Troppo sei rea
Di crudeltà.
Dunque il mio duol non curi?
I miei sospir non odi?
Il mio pianto non vedi?
S. Agn. Il tuo duol non disprezzo
I tuoi sospir io sento
Il tuo pianto rimiro
Ma non mi da tormento
Ne il tuo piãto, ne il duol, ne'l tuo sospiro.
Al sospiro, al tuo pianto, al tuo duolo,
Mi consolo
Perche vedo
Più costante l'invitta mia fè.
Chiedi a Dio, chiedi al Cielo pietà
Che ei darà
Al tuo pianto
Più preziosa, e più bella mercè.
Aspas. Dunque così disprezzi
Forsennata donzella
D'un Cesare Regnante
I felici Imenei?
S. Agn. Di Giesù sono amante
Onde a lui sol conviene
Ch'io tributi del cor gl'affetti miei.
Flav. Mal'accorta, che parli?
Aspas. Disleale, che favelli?
Pref. Cieli, che ascolto! o là non più dimore
Già che sprezza i legami
Di felice imeneo, e il culto aborre
De

De nostri sommi Dei, abbia la morte,
Chi non cura il favor di altera sorte.
In carcere profonda
Si racchiuda l'iniqua, e provi all'ora
Qual più gradito sia,
Sostener del suo Dio la cieca fede
O' seguir d'Imeneo la real tede.

S. Agn. Mostra spietato, e rio
Quanto povero sei d'opre, e d'ingegno:
Se d'abbatter pretendi,
Con tormentose pene
La costanza d'un alma
Che in Dio pose la speme, e che per lui
Non sdegna mille morti in un istante
Son conforto le pene a un alma amante:
Qual fenice all'amato splendore
Gode, e more:
E godendo, morendo sen và.
Così ancora è quest' alma, che geme
Nelle pene
S'ella more felice sarà.
Qual fenice &c.

PARTE SECONDA.

S. Ag. Cari lacci che il sen mi stringete
Siete meta di un alma fedel
Poiche spero che al fin mi sarete
Fida scorta alle gioje del Ciel.
Io vi bacio catene adorate
Poichè in Ciel ricchi fregi mi ordite.
Sì quest' alma ferite, piagate
Che al mio core voi siete gradite:

Ma

Ma che rimiro, a me Flavio se'n viene
Aita, ò Cieli!
Flav. Hor che giace sepolto
Fra densa notte il vagheggiato Sole
Darò bando al timore
Vò superar quel core
Che vanta intatto il Virginal candore.
Cieli chi mi soccorre?
Chi m'invola alla morte?
Già priva di ristoro
Sento l'alma trafitta, e in me già langue
Lo spirito vitale, io manco, io moro.
Pref. O Dei che veggio!
Flavio preda di morte!
La prole d' un Regnante?
Flavio! Numi! io vaneggio.
Se crudo, e rio
Il mio dolore
Nel mesto core
L'anima ancide;
Del viver mio
L'ore troncate
Furie spietate
Stelle omicide.
Aspas. Signor qual nube infesta
Della tua fronte il bel sereno oscura?
Pras. Più rio dolor non inventò natura.
Mira qui strato al suolo
Flavio preda di morte
Vittima consacrata
All'empia crudeltà di donna imbelle
E voi 'l soffrite ò stelle?
Na nò nol soffrirà lo sdegno mio
Che

Che se 'n vada impunita
L' omicida crudel del figlio mio.
Nel mio seno
Già si desta
Ria tempesta
Di furor •
Di veleno
E' sol ricetto
Questo petto,
E questo cor.
Nel mio seno.
A spasio a te si aspetta
Far dell' indegna donna aspra vendetta.
Asp. Vado a esequire il tuo comãdo espresso.
Resto fuor di me stesso!
S. Agn. Della perduta prole
Se ti crucia, ò crudel l'aspro dolore
Fù giustizia del Cielo, e non rigore.
Oprà fù del mio Dio
Che restasse di gelo
Quell' impudico ardore
Barbaro assalitor dell'onor mio.
Pras. Frena l' indegna lingua
Che con magiche note
Pensa di ritardar lo sdegno mi .
Or se puote il tuo Dio
Chiami a vita novella il sen ch
E ravvivi allo spirto
Questa della mia prole anima .
S. Agn. Signor se può d'umil ancella ..
Sperar di tua pietà l' alta mercede
Sia tuo nobile vanto
Che dal profano orgoglio
Sorga

Sorga la Fede a ſoſtener il Soglio.

Un ſol raggio omai sfavilla
Mio Signor di tua pietà
Che cangiandoſi in ſcintilla
Strugga i cor d'infedeltà.
Un ſol raggio &c.

Queſte gelide ſpoglie
Rendi all'aure di vita
E ravviva in quel ſen l'ama ſmarrita.

Pref. Oh Dei che miro!
Son deſto, ò pur la ſpeme
Per render meno acerbo
Il giogo di mie pene
Figurando in me và larve bramate!
E con gioje ſognate
Cerca d'alleggierir l'affanno mio?

Flav. Mio Redentor, mio Dio
Che da ciec'ombre, e tenebroſo orrore
Richiamaſti lo ſpirto a nuova vita
Già idolatra, or pentita
L'alma ch'è ſol tuo dono a te conſegno.
Or che per tua pietade
L'indegno ſpirto aduſto
Qual novella Fenice
Sorgo a encomiar di tua virtude i pregj
Et a far noto al mondo
Di celeſte magion gli eterni fregi.

Se dal Ciel la bella imago
Foſſe idea d'ogni mortal
Bramaria ſol di lui vago
Giunger lieto al dì fatal.

Pref. Figlio qual rio fantaſma
I nuovi ſenſi ingombra?

E il

E il mio dolore a nuova vita chiama?
Frena di mente insana
I sacrileghi accenti
Che richiamano in vita i miei tormenti.
Flav. Padre se vero affetto il cor ti sprona
Ch'io in tal guisa favelli omai consenti
Pref. Taci iniquo spergiuro
Che i sommi Dei cimenti
Del folle ardire a vendicar l'ingiurie
Già manca nel mio seno
L'amor di Padre, e in tanto
Di giusto sdegno sol si fà ricetto.
Flav. Padre vanta il mio seno
Un cor così costante
Che non teme il rigor de falsi Numi
E se crudel presumi
Cangiar l'amore in ira
Armati di rigor pur a mio danno
Ch'io t'odio Padre, e ti amo sol tiranno.
Sì Tiranno, t'adoro, ti bramo
Nò di Padre l'affetto non voglio
E' una pena che sorte la chiamo
L'esser preda d'un barbaro orgoglio
Sì tiranno &c.
Pref. Qual turbine d'affanni
Mi serpeggia nel seno!
O' là fidi ministri
Sovra a fiamme omicide
Agnese si condanni
Flavio ancora s'uccida
Già che così volete, ò stelle infide.
Aspas. Flavio d'amor delira
E per lui parla amor, ma non son quelli
Veri

Veri sensi del cor; onde in te solo
Maga infedel lo sdegno mio si volga.

S. Ag. Volgi pur contro me crudel lo sdegno
Che i più fieri torméti io predo a scherno.
Se pensi col timor
Far guerra a mia costanza
E' folle il tuo pensier
Che ogn'ora in me s'avanza
Se cresce il tuo rigor
Più stabil' il voler. Se pensi &c.

Aspas. Mira strano portento
Di magica potenza
Che l'istesso Elemento
Par si renda pietoso alle sue piante.
E acceso sol d'amore
Par che tempri l'ardore
Onde si fa più altera
L'alma infedel.

Pref. Pera d'iniqua pera.
Questa maga crudel, Circe spietata
Vittima al mio furor cada sveneta.

S. Agn. Dunque morir degg'io
Il Ciel così comanda.
E ciò che piace al Ciel io sol desio.
O per me lieta sorte
Se la vita ritrovo in grembo a morte.
Mio Signor ricevi omai
Di mia fè lo spirto in segno
E nel tuo Celeste Regno
Mio Giesù. . . . . more

Coro d'Ang. Sì, sì, il Cielo ti conceda
La meritata palma
Cara Agnese fedel, felice salma.

IL FINE.

